



Save the Children
RICERCA



STAVO SOLO SCHERZANDO

**Nuove evidenze sulla violenza nelle
relazioni tra adolescenti**

Febbraio 2026

A cura di: Stefania Voli con il coordinamento di Silvia Taviani

Con il contributo di: Elena Caneva, Antonella Inverno, Patrizia Luongo, Silvia Taviani

Review: Antonella Inverno

Si ringrazia

IPSOS DOXA

Si ringrazia per le interviste

Letizia Baroncelli, Psicologa CAM – Centro Ascolto Uomini Maltrattanti Firenze

Giuseppe Burgio, Professore ordinario Università degli Studi di Enna “Kore”

Arianna Mainardi, Ricercatrice Università degli Studi di Bergamo

Giulia Muscatelli, Scrittrice

Monica Pasquino, Presidente Rete nazionale Educare alle differenze;

Cosimo Marco Scarcelli, Professore associato Università degli Studi di Padova

Barbara Volpi, Psicoterapeuta, Docente Universitaria, Autrice

Si ringraziano inoltre le ragazze e i ragazzi coinvolti nelle attività dei focus group e i referenti del Movimento Giovani per Save the Children, della Rete Studenti Medi e di Scomodo che li hanno resi possibili.

Edito da Save the Children Italia

CODICE ISBN 979-12-985796-2-0

PER ULTERIORI APPROFONDIMENTI NAVIGA LA NOSTRA STORYMAP E
INQUADRA IL QR CODE QUI



Rispetto di Genere

Per Save the Children, da sempre, il rispetto di genere rappresenta una priorità fondamentale. Nel presente documento, per necessità di semplificazione, scorrevolezza del testo e sintesi utilizziamo il termine “bambini” come falso neutro*, per riferirci sia ai bambini che alle bambine. Tale termine, sempre ai fini della semplificazione del linguaggio, ricomprende la fascia d’età fino ai 18 anni inclusi.

*Per estensione, nel presente documento, l’uso del falso neutro si applica anche agli altri sostantivi (e articoli, pronomi, aggettivi) che andrebbero declinati sia al maschile che al femminile per garantire il rispetto di genere.

INDICE

Capitolo 1 ADOLESCENZE ONLIFE. CORPI, RELAZIONI E VIOLENZA.....	4
1.1 Un quadro generale sulle adolescenze di oggi.....	5
1.2 Identità di genere e violenza onlife tra adolescenti: dati recenti e spunti teorici.....	8
Capitolo 2 OPINIONI E VISSUTI ADOLESCENZIALI SULLA VIOLENZA DI GENERE.....	12
2.1 «Ho visto lei che bacia lui che bacia lei che bacia me»: legarsi onlife in adolescenza.....	12
2.2 Il corpo è mio?.....	14
2.3 «Stava solo scherzando». Percezioni e vissuti di violenza e controllo nelle relazioni tra adolescenti.....	17
2.4. Geografie della vulnerabilità: spazi insicuri e strategie di auto-tutela	30
Capitolo 3. LA TEEN DATING VIOLENCE	34
3.1 Quando la relazione ferisce. Il subito e l'agito.	34
3.2. Relazioni adolescenti tra "normalità" e legalità	46
3.3. Strategie di aiuto nel presente, strumenti di contrasto nel futuro	51
Capitolo 4. CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI	56

CAPITOLO 1

ADOLESCENZE ONLIFE.



CORPI, RELAZIONI E VIOLENZA

CAPITOLO 1 ADOLESCENZE ONLIFE. CORPI, RELAZIONI E VIOLENZA

Nell'ampio scenario degli studi sull'adolescenza¹, che dedicano approfondimenti allo stato di benessere e malessere, al corpo, le relazioni, gli spazi digitali, la presente ricerca nasce con l'intento di interpretare il tema specifico della violenza nelle relazioni affettive onlife² (*teen dating violence*³), ampliando lo sguardo anche alle relazioni amicali e sociali tra pari, un ambito di indagine recente e complesso, nonché ancora poco approfondito sul piano empirico e teorico.

In questo studio, la chiave interpretativa della violenza di genere⁴ aiuta a leggere e riconoscere il presentarsi di comportamenti di controllo e violenza (e il loro eventuale acuirsi) tra ragazzi e ragazze. Questa stessa lente consente di interpretare anche l'apparente paradosso di condotte violente nelle relazioni che in alcuni casi sono agite non solo dai ragazzi ma anche dalle ragazze, mettendo a fuoco le differenze di tali atti e comportamenti anche in relazione alle loro motivazioni e conseguenze. Queste ultime non ricadono allo stesso modo su tutte e tutti, ma seguono una linea di genere, che rende la violenza strutturalmente asimmetrica: in altre parole, la violenza nelle relazioni in adolescenza ha costi più alti per donne, ragazze e persone non conformi al genere, in termini, per esempio di paura, rinunce, stigma e rischi.

Nonostante nelle relazioni quotidiane, già a partire dall'adolescenza, i confini tra cura, gelosia e controllo siano spesso poco chiari e i copioni violenti circolino e diventino pratiche "a disposizione" di tutte e tutti⁵, osservando il fenomeno nel suo complesso, dai dati più recenti arriva conferma della particolare esposizione delle più giovani. Nel report ISTAT "La violenza contro le donne, dentro e fuori la famiglia – Primi risultati 2025"⁶ sono proprio le 16-24enni a emergere come gruppo più colpito dalla violenza maschile: il 37,6%

¹ Tra gli studi più recenti, si veda Istituto IARD, Adolescenti e futuro: Indagine nazionale su abitudini e stili di vita degli adolescenti in Italia, 2023, https://www.istitutoiard.org/wp-content/uploads/2024/01/Adolescenti-e-Futuro_Indagine-2023-Primi-Risultati.pdf; Leccardi, C. (a cura di), Vite aperte al possibile: Un'indagine longitudinale qualitativa sulle realtà giovanili in Italia, Il Mulino, Bologna, 2024; Win, J. et al (a cura di), Youth and the New Adulthood: Generations of Change, Springer, New York, 2020. Leccardi, C. (a cura di), Vite aperte al possibile: Un'indagine longitudinale qualitativa sulle realtà giovanili in Italia, Il Mulino, Bologna, 2024. Per ulteriori approfondimenti anche in termini bibliografici si veda Atlante infanzia (a rischio) – Senza filtri. Voci di adolescenze, 2025, <https://datahub.savethechildren.it/it/node/144>.

² Il termine onlife è stato ideato dal filosofo Luciano Floridi e il suo gruppo di ricerca. Si veda Floridi, L., Onlife Manifesto, Springer International Publishing, Londra, 2015, <http://www.springer.com/us/book/9783319040929>

³ La violenza tra adolescenti, detta anche violenza nelle relazioni intime o violenza del partner tra adolescenti o abuso nelle relazioni adolescenziali, comprende abusi fisici, psicologici o sessuali, molestie o stalking nei confronti di qualsiasi persona di età compresa tra 12 e 18 anni nel contesto di una relazione romantica o consensuale passata o presente.

⁴ Per violenza di genere, così come intesa nel presente studio, si intende «violenza diretta contro una persona a causa del suo genere, della sua identità o espressione di genere, o che colpisce in misura sproporzionata persone di un particolare genere». La violenza di genere comprende una gamma ampia di comportamenti e azioni: può essere fisica, sessuale, psicologica, emotiva o economica e include, tra le altre cose, anche minacce, intimidazioni, violazioni della sfera personale e privazioni materiali. Può avvenire nella vita quotidiana e negli spazi digitali, dove online e offline spesso si intrecciano (contesti onlife). European Institute for Gender Equality, https://eige.europa.eu/publications-resources/thesaurus/terms/1113?language_content_entity=it; Lombard, N., The Routledge Handbook of Gender and Violence, 1st edition, Routledge 2018

⁵ <https://onlinelibrary.wiley.com/doi/full/10.1002/cad.20443>

⁶ ISTAT, La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia, 2025, https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/11/La-violenza-contro-le-donne-dentro-e-fuori-la-famiglia_Anno-2025.pdf.

dichiara di aver subito almeno una violenza fisica o sessuale negli ultimi cinque anni (11% delle donne 16-70enni complessive): quasi 10 punti in più rispetto al 2014. L'aumento è trainato soprattutto dalle violenze sessuali, che passano dal 17,7% al 30,8%. L'esposizione riguarda tutti i tipi di autore, ma l'incremento più forte è legato agli ex partner (dal 5,7% al 12,5%) e agli uomini non partner (parenti, amici, conoscenti, sconosciuti: dal 15,3% al 28,6%).

Il quadro nazionale "medio" appare stabile rispetto all'indagine ISTAT del 2014⁷, ma nasconde un netto peggioramento generazionale: adolescenti e giovani adulte sono oggi molto più esposte (ma forse anche più consapevoli rispetto al fenomeno e dunque più propense a parlare delle esperienze subite e a denunciare)⁸.

Il quadro sembra confermato da un recente approfondimento di ISTAT sugli accessi al Pronto Soccorso e i ricoveri ospedalieri delle e dei minorenni per motivi legati alla violenza. Sebbene i dati includano anche violenze subite da adulti, gli accessi al PS con diagnosi di violenza di bambine e ragazze sono circa il doppio rispetto a bambini e ragazzi (84,5 per 100.000 vs 45,1) e il divario di genere è massimo nella classe 11-17 anni: il tasso di accesso al PS è quasi tre volte più elevato nelle giovani (117,8 per 10.000 vs 44,4); la violenza sessuale è la causa principale degli accessi al PS (34,5% rispetto al totale degli accessi con diagnosi di violenza), in particolare nel genere femminile (46,3%) e nella classe 11-17 anni (55,2%)⁹.

La violenza nelle relazioni tra adolescenti non nasce dal nulla: si inserisce in una cultura che, storicamente, assegna a donne e uomini ruoli diversi e distribuisce potere e libertà in modo diseguale. In questo senso, i risultati della presente ricerca suggeriscono l'opportunità di approfondire ulteriormente contesto, dinamiche e agiti di violenza tra giovani adolescenti nelle loro relazioni intime, per non rischiare di leggere l'attualità con lenti interpretative inattuali, e per restituire una fotografia che dia conto delle differenze e le sfumature interne al fenomeno.

1.1 Un quadro generale sulle adolescenze di oggi

Le persone tra i 13 ai 19 anni in Italia oggi sono 4 milioni e 40mila, il 6,86% della popolazione complessiva¹⁰: un dato in costante calo, che, se da una parte solleva interrogativi e preoccupazioni sul futuro demografico del nostro Paese, dall'altro non sembra corrispondere a politiche e prassi finalizzate al miglioramento della qualità della vita nel presente quotidiano di ragazze e ragazzi. Per definizione fase della vita transitoria e proiettata verso la crescita, l'adolescenza contemporanea è specchio dei cambiamenti radicali in corso

⁷ Istat, La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia, 2014, https://www.istat.it/wp-content/uploads/2015/06/Violenze_contro_le_donne.pdf.

⁸ L'indagine Istat "La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia - Primi risultati anno 2025", (2025), p. 10, evidenzia come, "confrontando i dati del 2025 con quelli del 2014, emerge un aumento significativo delle violenze subite dalle giovanissime (donne di 16-24 anni), che passano dal 28,4% al 37,6%, a fronte della diminuzione o stabilità registrata nelle altre classi di età. L'incremento riguarda in particolare le violenze di natura sessuale, che crescono dal 17,7% al 30,8% (Figura 3), mentre le violenze fisiche mostrano variazioni più contenute. Andamenti simili si riscontrano anche per le studentesse".

⁹ <https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/05/Violenza-contro-minori-2025-3.pdf>

¹⁰ Elaborazioni su dati Istat: ISTAT, Popolazione residente per singola età: Tutti i Comuni per singola età (database), s.d., https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/dw/categories/IT1,POP,1.0/POP_POPULATION/DCIS_POPRES1/IT1,22_289_DF_DCIS_POPRES1_24,1.0.

(“come la crisi economica, l'avvento dei social e la pandemia”¹¹) che hanno modificato alla radice l'esperienza dell'essere giovani donne e giovani uomini.

Il vissuto degli e delle adolescenti è immerso nell'ambiente onlife, dove online e offline sono intrecciati e si influenzano a vicenda¹². Il gruppo del MUSA (Mutamenti Sociali, Valutazioni e Metodi), nell'ambito degli studi dell'Osservatorio sulle tendenze giovanili dell'IRPPS-CNR, ha rilevato che i dati sull'iperconnessione delle e dei giovani «sono raddoppiati in soli due anni e mezzo, passando dal 23,1% al 39,4%»¹³. Come suggeriscono studi recenti, l'esperienza dell'iperconnessione può contribuire al peggioramento del benessere relazionale e psicologico giovanile¹⁴. In questo senso, una ricerca condotta dalle Università di Pisa, Firenze e Toledo (USA), evidenzia come un eccessivo coinvolgimento nell'attività dei social media cosiddetti *appearance-based*, dove molta enfasi è posta sull'aspetto corporeo, possa contribuire ad aumentare le esperienze dissociative, tra cui una connessione emotiva indebolita con il proprio corpo e una ridotta consapevolezza delle sensazioni corporee¹⁵.

Tuttavia, per evitare una lettura dell'adolescenza solo in chiave “emergenziale”, è necessario tenere insieme vulnerabilità e risorse, riconoscendo la specificità di questa fase della vita¹⁶. Accanto alle evidenze sui rischi, è utile riconoscere a ragazze e ragazzi lo status di soggetti attivi, e per i quali la possibilità di accedere a risorse adeguate (educative, familiari, sociali) corrisponde allo sviluppo di capacità e competenze che funzionano anche come fattori protettivi e agency¹⁷. In questa prospettiva, l'adolescenza è dunque anche una finestra di opportunità. Questa stessa cornice interpretativa consente di leggere in modo più articolato anche gli ambienti digitali. Come mostra la sociologa Arianna Mainardi¹⁸, per uscire dal “panico morale” che riduce la dimensione digitale al solo rischio, è utile guardare alle pratiche quotidiane delle adolescenti: la rete, pur riproducendo norme di genere, può anche offrire spazi di mediazione, alleanze tra pari e micro-pratiche di

¹¹ Save the Children Italia, Atlante infanzia (a rischio) – Senza filtri. Voci di adolescenze, 2025, p.45

¹² Come indicato in apertura del Dossier, il termine onlife è stato ideato dal filosofo Luciano Floridi e il suo gruppo di ricerca. Si veda Floridi, L., Onlife Manifesto, Springer International Publishing, *op. cit.*

¹³ Si fa qui riferimento al gruppo di ricerca su Mutamenti sociali, valutazione e metodi (MUSA) dell'IRPPS-CNR. Si veda IRPPS Musa CNR Osservatorio sulle tendenze giovanili, Lo stato dell'adolescenza 2023, Indagine stato adolescenza 2023_sintesi dei risultati.pdf, https://www.irpps.cnr.it/wpcontent/uploads/2023/04/Indagine%20stato%20adolescenza%202023_sintesi%20dei%20risultati.pdf

¹⁴ Tintori, A., Cerbara, L., & Ciancimino, G. (2023). Lo stato dell'adolescenza 2023. Indagine nazionale su atteggiamenti e comportamenti di studentesse e studenti di scuole pubbliche secondarie di secondo grado. IRPPS Working Papers, 1(1), 1–70. <http://epub.irpps.cnr.it/index.php/wp/article/view/285>; Save the Children UK and Vodafone Foundation, Click, Scroll, Connect – and Balance: Children's digital wellbeing in educational contexts across Europe, 2025, <https://resourcecentre.savethechildren.net/>

¹⁵ Casale, S., Ghinassi, S., Elhai J.D., A 2-wave study on the associations between dissociative experiences, maladaptive daydreaming, bodily dissociation, and problematic social media use, Journal of Behavioral Addictions, pp. 1419–1428, 2025.

¹⁶ Per maggiori approfondimenti su un quadro più ampio di dati e evidenze sull'adolescenza in Italia si rimanda a Atlante infanzia (a rischio) – Senza filtri. Voci di adolescenze, 2025, <https://datahub.savethechildren.it/it/node/144>.

¹⁷ Bonnie, Richard J. et al., 2019, Fulfilling the Promise of Adolescence: Realizing Opportunity for All Youth, Journal of Adolescent Health, Volume 65, Issue 4, 440 – 442. Con il termine agency, si indica la capacità individuale o di gruppo di agire intenzionalmente, esercitando un controllo sulla propria vita e sull'ambiente, per produrre cambiamenti e perseguire i propri scopi, pur considerando i vincoli strutturali, manifestando quindi un vero e proprio protagonismo attivo e causale.

¹⁸ Intervista a Arianna Mainardi, Ricercatrice a tempo determinato in Sociologia dei processi culturali e comunicativi, Università degli Studi di Bergamo (19 dicembre 2025).

resistenza, capaci di ampliare opportunità di espressione, apprendimento, partecipazione e riconoscimento¹⁹.

Sul versante della sessualità, i dati mostrano un contesto in cui l'avvio precoce di esperienze sessuali si accompagna spesso a conoscenze frammentarie su consenso, contraccezione, rischio, salute. L'indagine HBSC 2021-2022 mostra, infatti, che già a 15 anni circa un ragazzo su cinque ha avuto un rapporto sessuale completo (21,6% dei maschi e 18,4% delle femmine), percentuale che sale intorno al 43% a 17 anni, con valori molto simili tra maschi e femmine²⁰. Nel campione di quindicenni sessualmente attivi, il 66% dichiara di aver usato il preservativo, circa il 12% la pillola e oltre la metà riferisce il coito interrotto come metodo contraccettivo²¹; circa uno su otto ha fatto ricorso alla contraccezione di emergenza²².

Questo quadro nazionale si inserisce in un trend più ampio documentato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità: il rapporto OMS/HBSC pubblicato nel 2024 segnala infatti un calo significativo dell'uso del preservativo tra le e gli adolescenti sessualmente attivi in Europa e nell'area della Regione OMS/Europa, con un aumento corrispondente di rapporti non protetti e del rischio di infezioni sessualmente trasmesse e gravidanze indesiderate²³. In particolare, sempre secondo l'ultimo rapporto dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), tra il 2014 e il 2022 la quota di adolescenti sessualmente attivi che ha usato il preservativo nell'ultimo rapporto sessuale è calata dal 70% al 61% tra i ragazzi, e dal 63% al 57% tra le ragazze. In Italia²⁴, il calo tra i quindicenni maschi è meno evidente (76% nel 2014, 75% nel 2022) mentre tra le quindicenni femmine più marcato (72% nel 2014, 62% nel 2022), e coincide con un incremento delle infezioni sessualmente trasmissibili. Proprio su questo fronte, i dati di sorveglianza dell'Istituto Superiore di Sanità (Centro Operativo Aids) e le analisi di associazioni come LILA (Lega Italiana Lotta Contro l'Aids) confermano il quadro preoccupante e mostrano incrementi importanti negli ultimi anni, con un'esposizione maggiore tra le e i giovani (15–24 anni) per alcune specifiche infezioni, come quella da clamidia²⁵ (con un peso particolarmente elevato tra le ragazze). Per quanto riguarda le conseguenze riproduttive, le gravidanze in età adolescenziale restano relativamente poco numerose in Italia rispetto ad altri Paesi, ma costituiscono comunque un indicatore di vulnerabilità. I dati più recenti del Ministero della Salute relativi al 2022 segnalano poco meno di 1.700 interruzioni volontarie di gravidanza (IVG) tra le minorenni nel 2021, pari a circa al 2,8%

¹⁹ Mainardi, A., Mediated friendship: Online and offline alliances in girls' everyday lives in Italy, *Oñati socio-legal series* vol. 10, 1S, 100S–115S, 2020.

²⁰ Istituto Superiore di Sanità, ISS, Indagine HBSC 2021-2022: i dati internazionali sulla salute sessuale degli adolescenti, <https://www.epicentro.iss.it/hbsc/rapporto-internazionale2021-2022-salute-sessuale>. Si veda anche: Save the Children, L'educazione affettiva e sessuale in adolescenza: a che punto siamo?, 2025; WHO, A focus on adolescent sexual health in Europe, central Asia and Canada: Health Behaviour in School-aged Children international report from the 2021/2022 survey, 2024, <https://www.who.int/europe/publications/i/item/9789289061155>.

²¹ Domanda a risposta multipla.

²² Nardone P., Ciardullo S., Pierannunzio D., Il benessere e la salute sessuale negli adolescenti: i dati HBSC- Italia 2022, Istituto Superiore di Sanità, https://www.epicentro.iss.it/hbsc/pdf/webinar%20HBSC_2022_la%20salute%20sessuale.pdf

²³ WHO, Alarming decline in adolescent condom use, increased risk of sexually transmitted infections and unintended pregnancies, reveals new WHO report, 2024, <https://www.who.int/europe/news/item/29-08-2024-alarming-decline-in-adolescent-condom-use--increased-risk-of-sexually-transmitted-infections-and-unintended-pregnancies--reveals-new-who-report>

²⁴ Si veda <https://data-browser.hbsc.org/measure/condom-use-at-last-sexual-intercourse/>

²⁵ ISS, Notiziario dell'Istituto Superiore di Sanità, vol. 38, 7-8, Luglio-Agosto 2025.

di tutte le IVG effettuate in Italia, con un lieve aumento rispetto all'anno precedente dopo un decennio di calo²⁶.

Il quadro delineato rappresenta dunque il terreno concreto in cui si collocano anche le esperienze di violenza nelle relazioni che attraversano le vite delle e dei giovani.

1.2 Identità di genere e violenza onlife tra adolescenti: dati recenti e spunti teorici

Nel loro quotidiano, le ragazze e i ragazzi costruiscono relazioni affettive, amicali, nonché la loro stessa identità, in un ambiente onlife²⁷. Le relazioni nascono e si articolano in spazi ibridi, dove la pervasività della dimensione digitale favorisce forme inedite di approccio e conoscenza, e contemporaneamente introduce nuove ambivalenze, sfide, tensioni²⁸. In particolare, le piattaforme social sono vissute dalle e dai giovani come estensione “naturale” delle interazioni quotidiane e “del sé”: funzionali a mantenere i contatti esistenti, ma anche a esplorare e negoziare nuove modalità e tipologie di connessioni emotive, intime, sociali.

È in questo contesto che il genere – inteso come processo sociale e relazionale di costruzione identitaria, attraversato da rapporti di potere e disuguaglianze – prende forma e si iscrive nella vita quotidiana di ragazze e ragazzi. Tale processo, frutto di una negoziazione continua, si alimenta non solo di norme e consuetudini culturali e sociali, ma anche di caratteristiche strutturali dei social media, come la visibilità permanente, la pressione alla performance e la persistenza dei contenuti. Lungi dall'essere spazi neutrali dal punto di vista del genere, gli ambienti digitali contribuiscono a riprodurre, rafforzare e riarticolare stereotipi e gerarchie simboliche già presenti nella società, incidendo in modo differenziato sulle esperienze di ragazze e ragazzi. In una fase di vita di ricerca di riconoscimento e legittimazione sociale, le e i giovani sono così esposti a dinamiche che tendono a naturalizzare disuguaglianze e aspettative di genere, favorendo l'interiorizzazione e la riproduzione di pregiudizi impliciti e automatismi. Questi si traducono, ad esempio, nelle rappresentazioni di sé sui social network, dove alle ragazze viene più frequentemente richiesta visibilità estetico-corporea, mentre ai ragazzi sono attribuite aspettative di competenza, controllo e performatività²⁹.

I meccanismi algoritmici hanno inoltre dimostrato di poter riprodurre e amplificare forme di discriminazione, colpendo in particolare donne e ragazze, nonché persone marginalizzate – perché con disabilità, LGBTQIA+,

²⁶ Ministero della Salute, Stato di attuazione delle norme per la tutela sociale della maternità e per l'interruzione volontaria della gravidanza, 2024, https://www.salute.gov.it/new/sites/default/files/imported/C_17_pubblicazioni_3493_allegato.pdf

²⁷ Mainardi A., Gendered Identity, in Ross et al (a cura di), The International Encyclopedia of Gender, Media, and Communication. John Wiley & Sons, 2020.

²⁸ Al-Jbouri E. et al, Friends, followers, peers, and posts: adolescents' in-person and online friendship networks and social media use influences on friendship closeness via the importance of technology for social connection, *Frontiers in Developmental Psychology*, 2024.

²⁹ Farci M., Scarcelli C.M., Media digitali, genere e sessualità, Mondadori, Milano 2022; Drusian M., Magaudo, P., Scarcelli C.M., Young People and the Smartphone: Everyday Life on the Small Screen, Palgrave, London, 2022; Farci M., Scarcelli C.M., Men have to be competent in something, women need to show their bodies. Gender, digital youth cultures and popularity, *Journal of Gender Studies*, 33(5), 572–584, 2023; Farci M., Scarcelli C.M., Negotiating Gender in the Digital Age: Young People and the Representation of Femininity and Masculinity on Social Media, *Italian Sociological Review*, 14(1), 2024, pp. 93–113; Korkmazer B. et al, The visual digital self: A discourse theoretical analysis of young people's negotiations on gender, reputation and sexual morality online. *DiGeSt - Journal of Diversity and Gender Studies*, 8(1), 2021, pp. 22-40.

con *background* migratorio – rendendo più difficile sottrarsi a dinamiche di controllo, stigmatizzazione, perdita di riconoscimento e sanzione sociale³⁰.

Dentro questa cornice, la violenza nelle relazioni tra adolescenti appare come il risultato dell'intreccio tra elementi propri di questa fase di vita (pressione degli stereotipi culturali e delle dinamiche relazionali) e logiche di visibilità e controllo strutturali delle piattaforme. È un fenomeno composito, che si struttura lungo un ampio spettro di comportamenti, azioni, linguaggi e credenze che, basandosi sul genere, producono (o mirano a) (ri)produrre danno, umiliazione o limitazione della libertà dell'altra o dell'altro.

La casistica esaminata nella presente ricerca considera sia i comportamenti che costituiscono reato (per esempio, abuso o violenze fisiche), sia le “zone grigie” delle relazioni tra giovani, attraversate da pratiche quotidiane di esclusione, sopraffazione, molestie e controllo. È qui che questi comportamenti entrano “in sordina” nel quotidiano dei rapporti, diventandone tratto di normalità. In questo senso, la definizione di Liz Kelly del «continuum of sexual violence»³¹ ha avuto il merito di mostrare come le violenze sessuali non siano eventi isolati, ma punti lungo una stessa linea, che possono andare dal “complimento” molesto allo stupro. Tuttavia, osserva la sociologa elena pavan³², tale linearità tende a operare su poli opposti (più/meno grave, pubblico/privato, offline/online), presupponendo che gli episodi possano essere ordinati secondo un criterio condiviso di gravità e che gli spazi fisici e quelli digitali restino distinguibili. Oggi, in un contesto onlife, questa lente – sostiene pavan – rischia di essere insufficiente: le stesse persone attraversano in poche ore chat, giochi online, social network, spazi urbani, casa, luoghi pubblici, e la violenza è esperita in forme che si combinano e si trasformano in modo non lineare, ibrido, asincrono. Per dar conto di questa complessità, la sociologa suggerisce dunque di spostarsi da un'idea di continuum lineare al concetto (mutuato da Arjun Appadurai)³³ di *scape*, inteso come paesaggio. Parlare di *violencescape* - teorizza pavan - significa, in questo senso, considerare la violenza di genere come un ambiente reticolare, in cui le diverse forme di violenza – fisiche, simboliche, digitali – si risignificano reciprocamente, rimbalzano tra contesti (dalla scuola a Instagram, dal gruppo WhatsApp al quartiere), si sedimentano in archivi di immagini e dati, e persistono nel tempo. In questa prospettiva, il fenomeno della violenza negli ambienti digitali resta incompleto se pensato come

³⁰ European Institute for Gender Equality, *Cyber violence against women and girls: Forms, impacts, and prevention*, 2023, <https://eige.europa.eu/publications/cyber-violence-against-women-and-girls>; European Women's Lobby, *HerNetHerRights: The state of online violence against women in Europe*, 2022, https://www.womenlobby.org/IMG/pdf/ewl_fullreport_cvawg.pdf; Amnesty International, *Barometro dell'odio: sessismo da tastiera*, 2020, <https://www.amnesty.it/barometro-dellodio-sessismo-da-tastiera/>. Nel rapporto UNESCO, *Your opinion Doesn't Matter, Anyway: Exposing Technology-Facilitated Gender-Based Violence in an Era of Generative AI* (2023), si legge che il 58% delle ragazze tra i 14 e i 16 anni ha subito molestie online e che il 60% ha vissuto almeno un episodio di stalking, hate speech, doxing o video-abuse. Su questo aspetto si veda anche: Terres ddes Hommes e Scomode, *Osservatorio indifesa*, 2025; OECD, *How's Life for Children in the Digital Age?*, 2025; UNICEF, *Childhood in a Digital World. Screen time, digital skills, and mental health*; UN Women, *Repository of UN Women's work on technology-facilitated violence against women and girls*, 2025.

³¹ La definizione di Kelly, descrive la violenza sessuale non come episodi isolati, ma come un insieme di pratiche collegate che vanno dalle forme più quotidiane e “normalizzate” (battute e attenzioni sessualizzate indesiderate, molestie, pressioni e ricatti) fino alle aggressioni e allo stupro. L'idea di continuum aiuta a cogliere la dimensione strutturale e culturale della violenza: anche le forme meno visibili possono produrre paura, adattamenti e limitazioni della libertà, creando un terreno che rende possibili e più tollerate le forme più gravi (Liz Kelly, *Surviving Sexual Violence*, Polity Press, 1988).

³² Nome e cognome sono stati intenzionalmente indicati in minuscolo come richiesto dalla stessa pavan.

³³ Nel suo saggio del 1990 Appadurai usa il termine “-scape” come metafora analitica per descrivere le “forme”, i “paesaggi” dei flussi culturali globali, arrivando a delineare cinque dimensioni (ethnoscapes, Technospaces, Financescapes, Mediascapes, Ideoscapes). Si veda: Arjun Appadurai, *Disjuncture and Difference in the Global Cultural Economy*, *Theory, Culture and Society*, 7, 1990, pp. 295-310.

ambito a sé: esso è una delle componenti del *violencescape* globale, non un “tipo” nuovo di violenza, ma una modalità specifica attraverso cui il paesaggio complessivo della violenza di genere si espande, si ibrida e diventa, al tempo stesso, più pervasivo e meno riconoscibile³⁴.

La violenza nelle relazioni onlife tra adolescenti va dunque letta entro questo paesaggio: radicata nelle matrici culturali esistenti, si diffonde amplificando esclusioni e disparità - anche di genere - già esistenti³⁵, sfruttando caratteristiche proprie dei social network (replicabilità, tracciabilità, rapidità di circolazione dei contenuti), superando le capacità di risposta individuale e la possibilità di elaborare strategie collettive adeguate, soprattutto in assenza di tutele strutturali³⁶.

Queste considerazioni risuonano in indagini recenti che - da prospettive diverse - descrivono la violenza di genere in tutte le sue forme e in tutti gli spazi in cui si esprime, come un fenomeno sistemico, spesso normalizzato e alimentato da asimmetrie di potere legate a appartenenza di genere e stereotipi culturali³⁷. Ambivalente è tuttavia il dato riguardante la consapevolezza: se infatti da parte delle ragazze si nota un desiderio di emancipazione dai modelli tradizionali, per i ragazzi la ridefinizione dei modelli di maschilità e virilità è decisamente meno evidente³⁸. In generale, la persistenza di stereotipi di genere fa da filo rosso a molte delle indagini recenti che hanno coinvolto le e gli adolescenti³⁹. Negli spazi digitali si concentrano molte delle esperienze quotidiane di violenza vissute dalle e dagli adolescenti (dalla diffusione non consensuale di immagini intime, al *cyberbullismo* alle molestie sessuali)⁴⁰.

Parlando di relazioni (amicali, intime, occasionali), frequente è il mancato riconoscimento di condotte di controllo, ricatti emotivi, gelosia e violenza psicologica, così come, parlando di consenso, la difficoltà a distinguere tra dinamiche intime e pratiche di abuso⁴¹. L'opacità verso questi specifici comportamenti sembra costituire il punto in cui le due dimensioni, online e offline, convergono.

³⁴ Intervento di Elena Pavan al Convegno Ctrl+Shame, Canc. La Cyberviolenza di genere tra rappresentazioni, riconoscimenti e resistenze, progetto PRIN Cyber-VAWG.

³⁵ EIGE, Cyber violence against women and girls, 2023.

³⁶ Pavan e., Lavorgna A., Promises and pitfalls of legal responses to image-based sexual abuse. Critical insights from the Italian case”. In Anastasia Powell, Ashely Flynn and Lisa Sugiura (a cura di), The Palgrave Handbook of Gendered Violence and Technology. Palgrave Macmillan, 2021, pp. 545-564.

³⁷ ActionAid e Ipsos, I giovani e la violenza tra pari. I risultati dell'indagine quantitativa, 2023; ISTAT, Stereotipi sui ruoli di genere, 2025; CNR, Progetto Mutamenti interazionali e benessere. Rapporto 2025. Studio longitudinale su studenti e studentesse di scuole secondarie di secondo grado di Roma, 2025, www.irpps.cnr.it/musa-mutamenti-sociali-valutazioni-e-metodi, www.irpps.cnr.it/mutamenti-interazionali-e-benessere.

³⁸ Nel recente studio di Differenza Donna (2025) che ha coinvolto 657 giovani tra i 14 e i 21 anni, si legge: «Mentre le ragazze stanno ridefinendo i confini della femminilità e mostrano una volontà di emanciparsi dai modelli convenzionali, quindi, i ragazzi - anche giovani e giovanissimi - continuano a fare ricorso a stereotipi e ruoli di genere rigidi» p.10.

³⁹ Intervista a Letizia Baroncelli, psicoterapeuta e operatrice presso il Centro Uomini Maltrattanti di Firenze (10 novembre 2025). Si vedano anche: Action Aid, Perché non accada. La prevenzione primaria come politica di cambiamento strutturale, 2025; Differenza Donna, Giovani voci per relazioni libere. Un'analisi sulle dinamiche di potere, stereotipi culturali, consapevolezza su violenza di genere, consenso e sessualità, 2025; Fondazione Libellula, Senza confine. Le relazioni e la violenza tra adolescenti, 2024.

⁴⁰ Save the Children, Atlante dell'Infanzia, p. 148; Save the Children, Redes que atrapan. La explotación sexual de la infancia y la adolescencia en entornos digitales, 2025, afferma che gli attuali 18-21enni dichiarano per il 97,9% di aver subito almeno una forma di vittimizzazione sessuale online prima dei 18 anni. Un quadro che include grooming, sextorsion, diffusione non consensuale e contenuti creati con IA generativa.

⁴¹ Si veda in particolare ISTAT, Stereotipi sui ruoli di genere: il punto di vista di ragazze e ragazzi, Luglio 2025: «E' molto elevata la percentuale di chi considera accettabile, sempre o in certe circostanze, che un ragazzo controlli abitualmente il cellulare o i social network della propria ragazza: risponde positivamente il 36% dei giovani, dato che raggiunge il 43,7% tra i ragazzi e il

Altri studi ancora, si soffermano sulle conseguenze psico-sociali della violenza e sulle strategie di *coping*⁴²: le e gli adolescenti tendono a confidarsi più con amici e coetanei rispetto ad adulti, docenti o istituzioni, segnalando un vuoto nei canali di supporto formali (su questo dato, si evidenzia tuttavia uno scollamento con la presente ricerca, dove le figure di riferimento in caso di violenza restano in famiglia). Non sorprende che la scuola sia percepita come uno degli spazi maggiormente “a rischio” di violenza, tanto per le ragazze quanto per i ragazzi (seppur con radicate differenze di genere, che la presente indagine ha provato a mettere in evidenza).

Questa indagine ha scelto di mettere in evidenza l'agency delle e degli adolescenti, fuori dalla stigmatizzazione spesso diffusa nel dibattito pubblico, più generalmente inteso, sulle e sugli adolescenti⁴³. Accanto alle criticità, sono quindi state valorizzate le pratiche con cui ragazze e ragazzi negoziano confini, cercano sostegno e sperimentano forme relazionali e identitarie, includendo uno spazio dedicato alle loro proposte per strumenti di prevenzione e tutela più efficaci.

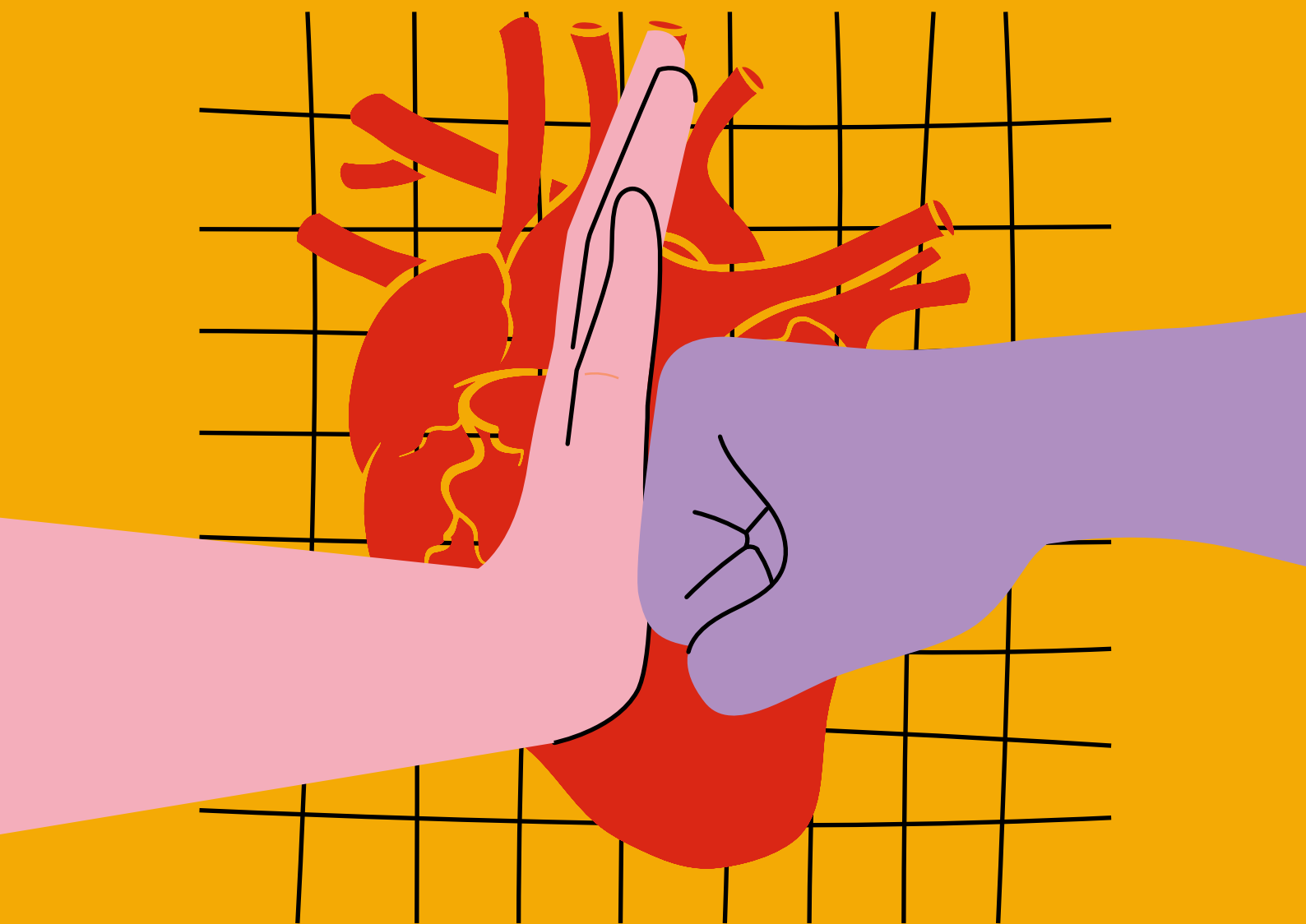
27,7% tra le ragazze», p. 7. Si vedano anche: Save the Children, *Le ragazze stanno bene*, 2024; We World, *a cultura della violenza. Curare le radici della violenza maschile contro le donne*, 2021; Save the Children, *No es amor*.

⁴² Afrouz R., Vassos S. *Adolescents' Experiences of Cyber-Dating Abuse and the Pattern of Abuse Through Technology, A Scoping Review. Trauma Violence Abuse*. 2024 Oct;25(4):2814-2828; Pastor-Bravo M. d. M., Vargas E., Medina-Maldonado V., *Strategies to Prevent and Cope with Adolescent Dating Violence: A Qualitative Study. International Journal of Environmental Research and Public Health*. 2023; 20(3):2355; Woolweaver A.B. et al, *Outcomes Associated with Adolescent Dating and Sexual Violence Victimization: A Systematic Review of School-Based Literature, Trauma Violence Abuse*, 2024 Oct;25(4):2781-2796; Saini N. et al, *The Relationship between Adolescent Dating Violence and Risky Health Behavioral Outcomes, Healthcare (Basel)*, 2024 Jul 23;12(15):1464.

⁴³ Oltre all'ascolto di ragazzi e ragazze coinvolti nei focus group, nell'indagine quantitativa IPSOS analizzata nel presente Dossier, la domanda finale prevedeva che le e i partecipanti potessero indicare una priorità per un futuro migliore, rispondendo alla domanda: “Quale delle seguenti situazioni vorresti che si realizzasse oggi nel nostro paese? Scegline una, quella che preferisci”. L'elaborazione delle risposte è parte integrante del capitolo conclusivo che include le raccomandazioni.

CAPITOLO 2

OPINIONI E VISSUTI ADOLESCENZIALI



SULLA VIOLENZA DI GENERE

CAPITOLO 2 OPINIONI E VISSUTI ADOLESCENZIALI SULLA VIOLENZA DI GENERE

2.1 «Ho visto lei che bacia lui che bacia lei che bacia me»⁴⁴: legarsi onlife in adolescenza

La presente ricerca ha inteso approfondire il tema della violenza, così come questa si manifesta, riproduce o nasconde fuori e dentro i legami – affettivi, amicali, intimi, occasionali – nel quotidiano onlife delle e degli adolescenti. Al fine di tale approfondimento tra il 23 settembre e il 2 ottobre 2025 è stata realizzata un'indagine con la collaborazione di IPSOS su un campione di mille 14-18enni residenti sul territorio italiano⁴⁵. La ricerca ha avuto anche un approfondimento qualitativo, realizzato grazie alla collaborazione partecipata di un gruppo di persone adolescenti⁴⁶ e di esperte e esperti che hanno contribuito all'analisi dei dati attraverso le proprie esperienze e i propri ambiti di lavoro e ricerca⁴⁷.

È stato necessario, in primo luogo, inoltrarsi nell'articolata geografia relazionale che le e gli adolescenti vivono e in parte, stanno provando a ridisegnare. Dall'indagine IPSOS per Save the Children il primo elemento di interesse emerge dallo status relazionale dichiarato dal campione: il 39% delle ragazze e dei ragazzi dichiara infatti di essere coinvolta/o in "almeno una" relazione, ma il 25% afferma di non averne e non desiderarne, a fronte di un 28% che invece non ce l'ha, ma la vorrebbe. Le stesse persone, interrogate/i sulle forme di relazione affettiva e sessuale maggiormente diffuse tra coetanee e coetanei, dimostrano di vivere in campi relazionali diversificati, che includono, seppur in gradi diversi, tanto la monogamia tradizionale, quanto gli incontri occasionali, fino a legami esclusivamente online, asessuali o poliamorosi. La relazione monogama con un/una solo/a partner è la forma percepita come più diffusa, quasi in egual misura rispetto al genere: il

⁴⁴ Il titolo del paragrafo cita il ritornello della canzone di Annalisa, Mon Amour (2023).

⁴⁵ Indagine dal titolo "Adolescenti e violenza di genere", realizzato da Ipsos Srl per Save The Children presso un campione di individui residenti sul territorio italiano dai 14 ai 18 anni rappresentativi dell'universo di riferimento per genere, età e area geografica di residenza. Sono state realizzate 1000 interviste mediante sistema CAWI, tra il 23 settembre e il 2 ottobre 2025. Il livello di rappresentatività del campione è del 95% e l'errore statistico di campionamento (il livello cioè di generalizzabilità dei risultati ottenuti da un campione nei confronti dell'universo di riferimento) è compreso tra +/- 0,6% e +/- 3,1%. Il documento informativo completo riguardante il sondaggio sarà inviato ai sensi di legge al sito www.agcom.it

⁴⁶ Sono stati realizzati due focus group online distinti per genere, uno con ragazze e uno con ragazzi, centrati sul tema delle relazioni e della violenza di genere in prospettiva onlife. Il primo focus group ha coinvolto 10 ragazze tra i 14 e i 18 anni, provenienti da diverse aree geografiche (Nord, Centro e Sud Italia) e contattate tramite reti giovanili, associazioni e contesti scolastici (per questo si ringrazia la Rete Studenti Medi, Scomodo e il Movimento Giovani per Save the Children). Il secondo focus group ha coinvolto 7 ragazzi nella stessa fascia d'età, selezionati con criteri analoghi e reclutati attraverso reti associative e canali di partecipazione giovanile già in relazione con Save the Children. In entrambi i casi si è adottato un campionamento intenzionale volto a garantire eterogeneità rispetto a contesto territoriale, percorso scolastico/lavorativo e forme di partecipazione (attivismo, rappresentanza studentesca, esperienze miste studio-lavoro), così da esplorare una pluralità di vissuti. I focus groups, svolti su piattaforma di videoconferenza e della durata di circa due ore, sono stati condotti da una ricercatrice con il supporto di due facilitatrici di Save the Children, seguendo una traccia semi-strutturata comune ma articolata in blocchi tematici: forme delle relazioni tra pari, micro-violenza e normalizzazioni, controllo e sorveglianza nelle relazioni intime, strategie di auto-tutela e ricerca di aiuto. Fin dall'avvio sono state condivise regole di sicurezza, riservatezza e cura, per creare uno spazio di parola il più possibile protetto, nel rispetto dell'anonimato di ciascuna/o. Le e i partecipanti hanno firmato una liberatoria per la tutela della privacy.

⁴⁷ Si ringrazia per la disponibilità a partecipare: Letizia Baroncelli, Giuseppe Burgio, Arianna Mainardi, Giulia Muscatelli, Monica Pasquino, Cosimo Marco Scarcelli, Barbara Volpi.

65% la considera abbastanza (34%) e molto (31%) diffusa (tra chi non ha una relazione ma la vorrebbe 70%). Il 31% afferma che questa è poco (15%) o addirittura affatto frequente (16%). Questo ventaglio di opinioni trova conferme anche nei focus group, dove una relazione “tradizionale” è vissuta sia come una sorta di promessa di stabilità, un posto sicuro laddove altre reti di sostegno sono meno disponibili, sia come conseguenza della pressione sociale a performare la coppia “vera” (quella a due, stabile e in presenza). È utile in questo senso, mettere in dialogo due voci: quella di Asia, che ha preso parte al focus group, e quella del sociologo Cosimo Marco Scarcelli⁴⁸:

“Quello che noto molto nei miei amici e nei ragazzi della mia generazione è che tante persone hanno come obiettivo quello di stare in una relazione indipendentemente dalla persona con cui stanno, cioè è come se sentissero un po' la pressione sociale di dover stare con qualcuno.” ASIA

«Si gioca molto sull’immaginario di qualcosa che “dovrebbe essere così”: la coppia monogama, l’amore romantico, il fidanzamento “come si deve”. (...) Le relazioni esclusivamente online, per esempio, tendono a presentarsi di più tra i più giovani: gli spazi digitali vengono percepiti come un po’ più *safe* per iniziare a sperimentare. Però, complessivamente, queste forme relazionali vengono ancora giudicate come imperfette. C’è un filo rosso che torna spesso: tutto ciò che passa dagli spazi digitali è visto come “non del tutto vero”. L’amore digitale non è vero amore, l’amicizia online non è la vera amicizia. Ci portiamo dietro una serie di reminiscenze, di quando online e offline erano percepiti come mondi separati. Nonostante oggi si parli di onlife, ragazze e ragazzi, nel raccontarsi, tendono ancora a separare questi due piani e a vedere il digitale come qualcosa che “sporca” la visione romantica della relazione, invece di costituirne un’estensione naturale». (Scarcelli)

Nel corso del focus group con i ragazzi, Leo riconosce il salto generazionale (rispetto ai suoi genitori) che almeno a livello discorsivo si sta compiendo tra coetanei, che fa sì che altre possibilità di relazione – in questo caso si parla di poliamore – possano essere esplorate:

⁴⁸ Intervista a Cosimo Marco Scarcelli, Professore Associato, Università degli Studi di Padova (14 novembre 2025).

Da quello che era il tradizionale complesso di relazione, adesso secondo me c'è un po' più di libertà, ovviamente sempre con il consenso. (...) È una cosa soggettiva ma, secondo me, ci sono persone che si interessano a questa cosa. Perché no, parlarne, vedere se qualcuno ecco, sarebbe capace di poterlo fare.

” LEO

In questo senso, dunque, leggere la violenza di genere solo attraverso la lente della coppia tradizionale rischierebbe di essere fuorviante: le pratiche di potere e di sorveglianza si giocano anche nei rapporti occasionali, nelle chat, nelle relazioni solo online o poliamorose. Misurarsi con questa pluralità di scenari relazionali, e non con un unico modello (quello tradizionale, basato su monogamia e stabilità), è stato dunque inevitabile e necessario.

2.2 Il corpo è mio?

I dati sulla diffusione e il vissuto di commenti e attenzioni legati al corpo, alla sessualità e al genere delineano una cornice di ordinaria ostilità che contorna l'esperienza onlife delle e degli adolescenti, più che riportare una somma di episodi isolati. È un ambiente di fondo in cui, come osserva il pedagogista Giuseppe Burgio⁴⁹, diverse tipologie di discriminazioni si intersecano, e sono «l'acqua in cui continuano a nuotare gli adolescenti. Un'acqua più pulita del passato, ma che continua a essere sporca».

Sul piano della percezione, oltre la metà del campione considera molto/abbastanza diffusi tra le persone coetanee frequentate fare commenti indesiderati sul corpo (57%, 63% le ragazze, 53% i ragazzi), sentire frasi offensive legate al genere o all'orientamento sessuale (53%), poco meno della metà considera molto/abbastanza frequente fare battute e commenti per strada (45%), mentre metà del campione avverte una presenza alta (molto/abbastanza) di attenzioni non richieste (59% le ragazze, 41% i ragazzi).

Complessivamente, questi dati risuonano nei focus group: ragazze e ragazzi raccontano la loro percezione rispetto a commenti sessisti, frasi omolesbobitransfobiche⁵⁰, fischi e esternazione di apprezzamenti non richiesti in strada (il c.d. *catcalling*⁵¹), così frequenti da sembrare parte inevitabile della quotidianità:

⁴⁹ Intervista a Giuseppe Burgio, Professore Ordinario di Pedagogia Generale e Sociale presso l'Università di Enna “Kore” (13 novembre 2026).

⁵⁰ Omolebbitransfobia è un termine-ombrello per indicare pregiudizi e discriminazioni contro persone lesbiche, gay, bisessuali e trans.

⁵¹ Per *catcalling* si intendono commenti, fischi, allusioni o gesti a sfondo sessuale non richiesti rivolti a una persona, che possono risultare intimidatori, umilianti o offensivi.

“Credo sia una tra le cose più comuni oggi, in quanto donne, in quanto ragazze, quella di essere sottoposte ogni giorno a commenti sgradevoli, per strada, da sconosciuti o addirittura da persone conosciute, talvolta reputate amiche. Mi è capitato in prima persona, è capitato in prima persona alla maggior parte delle mie amiche. Questo, cioè, credo sia molto più comune di quanto si possa immaginare.

SVEVA

“È una cosa talmente frequente che, secondo me, la gente non ci fa più nemmeno caso. E questa cosa è aberrante secondo me, cioè mi fa venire i brividi solo a pensarci e purtroppo la viviamo tutti i giorni. A me capita molto, molto spesso, e anche a mie amiche o anche banalmente a mia madre, anche a persone più adulte o più piccole di me, non per forza nella mia fascia di età.

NOEMI

Le parole delle ragazze fanno da ponte tra la percezione e le esperienze dirette (proprie o delle persone inserite nella propria cerchia di frequentazioni). Queste mostrano una realtà ancora più densamente abitata da condotte non rispettose: più di otto adolescenti su dieci (81%) dichiarano sia accaduto – direttamente o a persone della loro età che frequentano – almeno una volta di fare commenti giudicanti su abiti, comportamenti e relazioni; l'80% dichiara prese in giro e critiche sull'aspetto fisico e commenti sul corpo “anche in tono di battuta”. In questi atteggiamenti, la percentuale delle risposte delle ragazze è oltre l'80% (82%, a fronte del 77% dei ragazzi). Questa seppur minima (+5 punti percentuali) ma rilevante differenza di genere sembrerebbe non indicare semplicemente che le ragazze siano più coinvolte in forme di derisione o giudizio, ma segnalare i meccanismi precoci di interiorizzazione di stereotipi e doppi standard di genere⁵². Il corpo delle ragazze, la reputazione, l'apparenza sono sottoposti a una sorveglianza più intensa.

Inoltre, i risultati dell'indagine si inseriscono nel filone di letteratura che mostra come il clima familiare costituisca un importante contesto di socializzazione delle norme di genere e dei modi di gestire intimità, conflitto e potere. Le/gli adolescenti appaiono al tempo stesso anche più esposte/i e più coinvolte/i nella riproduzione di norme estetiche e morali, soprattutto in contesti familiari più fragili, dove i modelli di genere possono trovare meno occasioni di essere messi in discussione. Il 66% del campione segnala che almeno una volta è capitato a sé o a persone che frequenta della sua età di fare *catcalling*, segno che l'uso del corpo altrui come bersaglio di valutazione, derisione o desiderio non richiesto è un elemento comune delle interazioni

⁵² Il termine “doppio standard” si riferisce a una situazione in cui si applicano regole, criteri o giudizi diversi a persone o gruppi in circostanze simili, creando una disparità ingiustificata. In pratica significa che ciò che è considerato accettabile per un gruppo o individuo viene giudicato negativamente per un altro, pur trattandosi di comportamenti analoghi. Rispetto ai doppi standard di genere ci si riferisce ad aspettative diverse per uomini e donne.

quotidiane. Questo si traduce in vissuti diretti dove le percentuali restano molto alte: almeno una volta il 63% del campione ha ricevuto commenti indesiderati sul proprio corpo anche a tono di battuta, dal vivo o online (67% le ragazze, 60% i ragazzi), il 63% è stato preso in giro o criticato per l'aspetto fisico (65% le ragazze, 60% i ragazzi), il 60% ha subito giudizi su abbigliamento, comportamenti o relazioni (63% le ragazze, 58% i ragazzi), e il 54% ha sperimentato *catcalling* in strada o negli spazi pubblici (66% le ragazze, 43% i ragazzi). Lo scarto molto netto dell'ultimo dato suggerisce che il *catcalling* colpisce in modo fortemente asimmetrico e che per molte ragazze l'esperienza dello spazio pubblico è più spesso attraversata da attenzioni non richieste, con possibili effetti su libertà di movimento, senso di insicurezza e gestione quotidiana del corpo.

Ancora una volta, gli scambi con le ragazze nei focus group, incardinano i dati nelle esperienze vive con le loro conseguenze:

Le persone non capiscono, manco guardano, e iniziano a giudicare, per esempio quando noi ragazze andiamo fuori, iniziano a ridere, a dire: “Guarda quella è cicciona, guarda quanto è magra”... queste parole che non sono carine per noi e poi, per questi comportamenti, ci rimaniamo male, andiamo nel panico o decidiamo di morire, prendiamo anche decisioni molto brutte per la nostra vita.

AMINA

Questi atteggiamenti così pervasivi sono percepiti come profondamente sgradevoli e dannosi: ricevere commenti non richiesti sul proprio corpo è ritenuto molto e abbastanza fastidioso dalla grande maggioranza (73%, ma 84% tra le ragazze e 62% tra i ragazzi), e lo stesso vale per fischi e commenti per strada, che il 70% considera fonte di disagio, soprattutto le giovani donne, che nell'82% dei casi ritiene questa esperienza molto o abbastanza fastidiosa (a fronte del 59% dei ragazzi). Contemporaneamente però, è una credenza diffusa (il 55% lo ritiene molto/abbastanza diffuso) che chi fa *body shaming* o *slut shaming*⁵³ incontri la giustificazione dei pari (“stava scherzando”).

La psicoterapeuta e operatrice del Centro Uomini Maltrattanti di Firenze, Letizia Baroncelli racconta i meccanismi di minimizzazione da lei osservati nel suo lavoro: «Uno dei nodi più complessi è la normalizzazione di molti comportamenti violenti o comunque problematici. Il *catcalling*, per esempio, è molto minimizzato. Spesso solo quando, nella stessa classe, le ragazze raccontano la paura che provano in certe situazioni di strada, i ragazzi cominciano a intravedere la dimensione di minaccia. Ma il primo racconto, istintivo, resta: “È uno scherzo”, “È un complimento”».

La stessa logica si ritrova nelle relazioni intime, attraversate, come si vedrà oltre, da atteggiamenti di controllo e possesso: laddove il corpo è oggetto di controllo e giudizio nello spazio pubblico onlife e tra pari, la frequenza delle richieste di non indossare determinati abiti non è marginale: il 40% riporta di averle subite

⁵³ Con “body shaming” si intende l'atto di insultare, deridere o giudicare il corpo di una persona in modo svalutante. Con “slut shaming” si intende l'atto di criticare o umiliare soprattutto ragazze e donne per il loro modo di vestire o per il comportamento sessuale reale o presunto.

almeno una volta dalla persona con cui si ha, o si ha avuto, una relazione (senza distinzione di genere), il 32% di averle agite (il 37% sono ragazzi, 27% ragazze). Il fatto che la quota di chi dichiara di aver subito richieste di questo tipo non mostri differenze di genere non significa che il fenomeno sia davvero “uguale” per tutte e tutti, anche considerando invece le differenze presenti nell’agito (+10 punti percentuali per i ragazzi). Resta da comprendere come tali pratiche si distribuiscano nelle diverse configurazioni di coppia e con quali significati vengano vissute.

Ancora Baroncelli legge questi comportamenti come parte di una matrice culturale più ampia: nei ragazzi da lei incontrati – sia nei gruppi di prevenzione a scuola, sia tra i minori autori di reati di violenza – la psicoterapeuta afferma di ritrovare una comune idea di “diritto” maschile al corpo, al tempo, alla sessualità della partner. Dietro la normalità apparente di *catcalling*, micro-molestie e controlli digitali, è evidente un’asimmetria strutturale di potere tra ragazze e ragazzi, che si esprime negli spazi pubblici e privati, online e offline.

Emerge una tensione che non riguarda solo i numeri, ma le esperienze vive: ciò che viene praticato e osservato come frequente, quasi inevitabile, è allo stesso tempo percepito come invasivo e destabilizzante. Questa scissione tra normalizzazione sociale e disagio (molto diffuso soprattutto tra le ragazze) costituisce il terreno su cui si innestano forme più esplicite di violenza di genere. Al tempo stesso, questo gap rende più difficile riconoscere, nominare e contestare le violazioni quando raccontati o giustificati “solo” come scherzi, attenzioni o commenti sul corpo. Nel loro insieme, dati, focus group e interviste alle esperte ed esperti restituiscono dunque l’immagine di un’adolescenza che si muove in un sistema di relazioni, spazi pubblici e ambienti digitali in cui corpo, genere e tecnologia si intrecciano, costruendo fattori di rischio che colpiscono in modo diverso ragazze e ragazzi: un contesto in cui la violenza di genere non necessariamente inizia con “l’estremo”, ma si manifesta in una molteplicità di pratiche che diventa parte dell’ordinario quotidiano, e proprio da questo, resa meno visibile, quando non invisibile.

2.3 «Stava solo scherzando». Percezioni e vissuti di violenza e controllo nelle relazioni tra adolescenti

Percezioni e opinioni

Oltre alle tipologie di violenza considerate più frequenti, è utile considerare alcune pratiche e situazioni che, pur non essendo di per sé problematiche, possono diventare terreno di vulnerabilità quando si intrecciano con dinamiche di abuso, pressione sociale, mancanza di consenso, controllo. Quasi la metà del campione ritiene molto/abbastanza diffuso tra i coetanei/i frequentate/i il pubblicare immagini seduttive di sé (43%, 45% le ragazze, 41% i ragazzi), bere alcol in modo esagerato per disinibirsi sessualmente, il c.d. *binge drinking*⁵⁴ (40%, 40% le ragazze, 41% i ragazzi), o usare sostanze stupefacenti o farmaci per lo stesso scopo (24%, 23%

⁵⁴ Binge drinking è definito come un consumo episodico eccessivo di bevande alcoliche in un breve arco di tempo, con l’obiettivo di ubriacarsi, spesso associato alla volontà di disinibirsi per avere esperienze più al limite.

i ragazzi, 25% le ragazze); oltre un/a adolescente su cinque segnala giochi o sfide sessuali di gruppo (23%, senza distinzioni di genere). Si tratta di percentuali che rimandano a un repertorio comportamentale in cui la sessualità è esposta, spesso vissuta come qualcosa che “si deve fare” per stare nel gruppo, ma anche in cui l’ipotesi di trovarsi in una condizione di vulnerabilità costituisce una possibilità (non completamente rifiutata).

A proposito del significato assegnato al postare proprie immagini seduttive online, le/gli adolescenti affermano di non leggere questo gesto come espressione di autonomia, creatività o sfida alle norme (solo piccole minoranze parlano di “fiducia in sé”, “messaggio artistico” o “trasgressione”): prevale l’idea che chi lo fa, si esponga a rischi (25%, 28% ragazze, 23% ragazzi), lo faccia per ottenere attenzione o approvazione (21%) o voglia cercare di ottenere follower e interazioni online (14%, 15% ragazzi, 12% ragazze). È una auto esposizione vissuta come profondamente dipendente dallo sguardo altrui, più che come autoaffermazione. Questo è anche lo sguardo esperto del pedagogo Giuseppe Burgio: «La logica della visibilità è cruciale: il selfie è “guardami mentre mi guardo”, un continuo rimando tra sé e lo sguardo altrui».

I dati che descrivono le percezioni sulla diffusione dei comportamenti a rischio risultano ancor più rilevanti se confrontati con le esperienze dirette riportate dal campione: al 28% è capitato personalmente almeno una volta di avere incontri intimi occasionali dopo aver bevuto troppo e non ricordare bene le circostanze il giorno dopo, percentuale che sale al 31% tra i ragazzi (25% invece tra le ragazze). A questo proposito, si inserisce ancora la riflessione di Burgio: «Costretti a una performance continua, non c’è più tanto la sanzione per la trasgressione, quanto la ferita narcisistica quando non arriva il riconoscimento esterno, soprattutto da parte dei pari. Gli adolescenti vogliono essere visti e riconosciuti dai coetanei, non dagli adulti». Rispetto ad una percentuale più alta di ragazzi coinvolti in questa tipologia di esperienze, è possibile poi ipotizzare come continui a essere valida l’aspettativa di una sessualità maschile “fuori controllo”, che, invece di essere problematizzata, va incontro a una maggiore normalizzazione rispetto a quanto accade per la stessa esperienza vissuta “al femminile”. Tale validazione è sostenuta da un discorso pubblico che tende maggiormente a responsabilizzare chi subisce (per non aver sufficientemente vigilato, prevenuto, evitato) rispetto a chi agisce, spostando colpevolizzazione e richiesta di regolamentazione sui vissuti femminili.

Dinamiche e contesti emergenti

AL
28%

È capitato di aver avuto **incontri intimi occasionali** dopo aver bevuto troppo e **non ricordare bene le circostanze** il giorno dopo.

31% ♂ **25%** ♀

* **45%**

Ritiene **molto o abbastanza diffusi** questi comportamenti tra i propri coetanei:

* **49%** **40%**

Bere alcol in modo esagerato per disinibirsi sessualmente.

* **36%** **24%**

Usare sostanze o farmaci per disinibirsi.

* **44%** **23%**

Partecipare a giochi o sfide sessuali di gruppo.

* *Definiscono il clima familiare in cui vivono teso, violento e/o conflittuale.*



Perché si partecipa a giochi o sfide sessuali di gruppo?

31%

Si sottovalutano le possibili conseguenze personali o sociali.

12%

Si tenta di trasgredire alle norme sociali o familiari.

9%

Si desidera essere parte di un gruppo o accettati dai propri amici.

La dimensione digitale è una componente non maggioritaria ma comunque presente di questi comportamenti. Quattro adolescenti su dieci (40%, 39% le ragazze, 40% i ragazzi) considerano diffuso (molto/abbastanza) tra le persone coetanee che frequentano il ritrovare una propria foto in una chat senza avere dato il consenso e il seguire costantemente la posizione online di qualcuno per sapere dove si trova (39%, 35% i ragazzi, 43% le ragazze).

Ancora Letizia Baroncelli sottolinea come tra i comportamenti più normalizzati – ma anche più inconsapevoli rispetto al rischio che contengono – ci siano proprio quelli legati al digitale. Pratiche di controllo come la geolocalizzazione vengono spesso minimizzate, anche perché esperite in diversi contesti relazionali: «Questo fenomeno si colloca dentro una cultura più ampia di iper-sorveglianza: siamo noi adulti, per primi, a imporre forme di controllo molto strette ai ragazzi – pensiamo al registro elettronico, alle app di localizzazione, ai cellulari controllati dai genitori. È un'epoca “sorvegliante e sorvegliata” a tutti i livelli, e gli adolescenti quotidianamente ci vivono dentro». In questa direzione, Scarcelli offre un'interpretazione utile per leggere le ambivalenze di una “presenza continua”: «Il contatto costante – chiamate interminabili, messaggi senza soluzione di continuità, videochiamate sempre aperte – per alcuni è la prova che l'altra persona ci tiene, per altri è soffocante. Alcuni raccontano di telefonate in cui ci si collega e poi si lascia il telefono sul tavolo, senza parlarsi davvero, solo per “essere lì”: una forma di presenza continua che però diventa anche controllo. Rispondere subito ai messaggi è, per molte ragazze, una *green flag*: significa attenzione, interesse, priorità reciproca. Ma se diventa obbligo che l'altro debba sempre essere disponibile, allora si trasforma in una *red flag*, perché normalizza l'idea che l'altra persona non abbia mai diritto a un tempo proprio. Rispetto ai comportamenti di controllo veri e propri – geolocalizzazione, richiesta di password, controllo delle chat, richiesta di videochiamate per “verificare” dove sei e con chi – (...) il problema principale è una certa idea di amore e di relazione che si è fatta strada. Mi sembra che agisca una logica quasi algoritmica: così come gli algoritmi ci promettono di farci risparmiare tempo e di trovare la “persona giusta”, allo stesso modo il controllo costante serve a evitare che la relazione “fallisca”. Controllo per essere sicuro che tutto vada nella direzione giusta. Il risultato è che si perde di vista la dimensione relazionale fondata sulla fiducia: le relazioni diventano meno solide, più “ballerine”, proprio perché basate sulla sorveglianza anziché sulla fiducia».

Alla domanda “tra le persone della tua età che frequenti quanto pensi sia diffuso”, il campione pensa sia molto/abbastanza diffuso l'utilizzo di foto senza consenso per creare deepfake – ossia un video, audio o immagini falsificate- (31%, 27% i ragazzi, 35% le ragazze), il 40% pensa sia molto/abbastanza diffuso ritrovare una propria foto in una chat senza aver dato il consenso (40% i ragazzi, 39% le ragazze) e il 28% percepisce molto/abbastanza diffusa tra le e i coetanee/i la condivisione di immagini intime di qualcuno/a senza il suo consenso (26% i ragazzi, 29% le ragazze). Quasi un terzo del campione colloca dunque questi fenomeni nell'area dell'“abbastanza/molto diffuso”: non episodi isolati, ma possibilità concrete dentro gli orizzonti relazionali e tecnologici delle e dei giovani. In altre parole, deepfake e condivisione non consensuale di

immagini intime (NCII) e in generale online *image-based sexual abuse* (IBSA)⁵⁵ entrano nel repertorio delle possibilità di interazione e di violenza.

Sul fronte delle immagini intime non richieste, il sociologo Scarcelli nota dal proprio osservatorio, come molte/i adolescenti routinizzino esperienze di aggressione e molestie: «Online molte forme di violenza sembrano in parte normalizzate. Le ragazze ci dicono che da quando hanno aperto i social ricevono con una certa regolarità richieste di amicizia da uomini più grandi, insistenti. Alcune raccontano di aver ricevuto foto esplicite non richieste. Il racconto pubblico è spesso ironico – “Sono degli sfigati, li blocco e via” – ma questo non significa che l’impatto emotivo sia nullo. Di fatto, però, molte di queste violenze vengono vissute come qualcosa che “fa parte del pacchetto”, come la pubblicità invasiva: fastidiosa ma prevista. Ed è proprio questo elemento di normalizzazione che dovrebbe preoccuparci: il rischio è che ci si abitui a forme di aggressione che non dovrebbero essere considerate routine, né online né offline».

Nei focus group con le ragazze, l’opinione di Noemi è in linea con quanto detto da Scarcelli:

Le immagini intime personali come metodo di approccio: purtroppo ho assistito molte volte a questa cosa. Non solo io in prima persona, ma anche per quanto riguarda magari mie amiche o mie coetanee soprattutto. È una cosa che ho notato che viene dal genere maschile, cioè che generalmente sono dal genere maschile che per avvicinare manda queste foto intime, magari a ragazze che nemmeno conoscono. Per iniziare una conversazione? Forse, non so. Io personalmente non lo vedo come una dimostrazione di interesse. Lo trovo davvero troppo normalizzato, non so come spiegarmi, però riguardo a questi temi sono ... mi dicono che sono pesante perché mi ci incaponisco molto e magari le mie amiche mi dicono: “Vabbè, ma che te ne frega? Basta che lo ignori”. Sì, ok ignorare, ma perché? Mi sembra davvero che la gente ci passi sopra troppo facilmente, quando in realtà è una questione molto più seria e molto più profonda.

”
NOEMI

Specularmente, nei focus group con i ragazzi, ricorre la percezione di comportamento diffuso, che tuttavia qualcuno riconosce come irrispettoso:

⁵⁵ L’acronimo NCII sta per “Non-Consensual Intimate Image”, vale a dire, l’atto di condividere immagini intime di qualcuno, sia on che offline, senza il suo consenso. IBSA è l’acronimo per “Image-based sexual abuse”: un termine ombrello per la produzione, l’acquisizione o la condivisione non consensuale di immagini “intime” (foto o video di nudo o a contenuto sessuale). Vi rientrano, tra le altre cose: la minaccia di condividere immagini intime con altre persone (“sextortion”), le pressioni, minacce o coercizioni per spingere qualcuno a inviare proprie immagini intime (“sexting coercion”), l’uso dell’intelligenza artificiale (IA) per creare immagini false o digitalmente alterate e sessualizzate (“deepfake”), e l’invio non richiesto e indesiderato di immagini sessualmente esplicite (“cyberflashing”) (Paradiso, M.N. et al, Image-Based Sexual Abuse Associated Factors: A Systematic Review. *Journal of Family Violence* 39, 2024, pp. 931–954.

“Non è sinonimo di interesse, ma è sinonimo in realtà di disrispetto in quanto se io voglio la foto magari in un momento più intimo te la chiedo; se io non la voglio, non me la mandare perché non te l'ho richiesta.”

OLEKSANDR

Un ulteriore gruppo di domande ha riguardato la percezione della presenza di comportamenti violenti o chiaramente coercitivi: si pensa che sia molto/abbastanza diffuso tra gli adolescenti che si frequenta diffondere informazioni personali per vendetta o per nuocere (33%, 30% i ragazzi, 36% le ragazze), insistere per ottenere foto intime o seduttive, anche quando l'altra persona non vuole (30%), minacciare qualcuno per ottenere qualcosa (il 30% lo ritiene molto/abbastanza diffuso, senza differenze tra ragazze e ragazzi). Insieme a queste, emerge un dato ancor più grave: le aggressioni a sfondo sessuale tra pari sono percepite come molto o abbastanza diffuse dal 24% del campione (21% i ragazzi, 26% le ragazze), aumentando quasi e più del doppio nella percezione di chi lavora (44%). La percezione della violenza sessuale appare dunque distribuita lungo linee di disuguaglianza e fragilità strutturale, e il posto di lavoro emerge come uno spazio particolarmente esposto e poco sicuro⁵⁶.

Nel complesso, dunque, le opinioni e le voci raccolte e analizzate sin qui confermano l'immagine di un rischio strutturale: pubblicare immagini seduttive, bere o assumere sostanze per disinibirsi, partecipare a giochi sessuali di gruppo, scambiarsi foto intime e controllare la posizione altrui sono parte non marginale dell'agire quotidiano delle e degli adolescenti.

I vissuti

Per capire quanto fossero realmente diffusi questi comportamenti, l'indagine IPSOS per Save the Children qui analizzata non si è limitata a raccogliere le opinioni degli/delle adolescenti intervistati/e, ma ha esplorato anche i loro vissuti personali e le azioni osservate tra i coetanei più vicini. Sul piano dei vissuti, se si considerano i comportamenti offensivi e discriminatori online, alla domanda «Quanto spesso accade a te o alle persone della tua età che frequenti di...?», quasi la metà del campione (47%, 45% i ragazzi, 49% le ragazze) risponde che, almeno una volta, è accaduto di condividere immagini intime senza consenso, e al 44% di chiedere foto intime o provocanti a persone con cui non si ha un rapporto intimo (42% i ragazzi, 46% le ragazze). Insulti, prese in giro per ragioni legate al genere e all'orientamento sessuale sono la tipologia di offese e condotte discriminatorie online più ricorrenti: il 74% del campione dichiara che è capitato almeno una volta – personalmente o a persone coetanee che frequenta – di usare insulti, prese in giro o condividere

⁵⁶ Cherubini, D., Voli, S., “L'ultimo grande segreto ancora aperto”: la violenza di genere al lavoro in Italia, *About Gender*, 14(27), 2025, pp. 72-96.

frasi offensive legate al genere o all'orientamento sessuale (71% i ragazzi, 78% le ragazze). Quest'ultimo dato segnala che le pratiche stigmatizzanti legate a genere e orientamento non sono "solo maschili", ma attraversano i gruppi di pari e possono funzionare anche come forme di adesione alle norme dominanti di genere, pena l'esclusione e la derisione. Al 62% (59% i ragazzi, 66% le ragazze) è capitato almeno una volta di escludere qualcuna/o da chat, gruppi o giochi online per ragioni legate al genere o all'orientamento, al 55% di pubblicare (o minacciare di pubblicare) informazioni personali per fare pressione o danneggiare (51% i ragazzi, 59% le ragazze). *Doxing*⁵⁷, esclusione e condivisione non consensuale di immagini intime non appaiono quindi come "anomalie", ma come tratti ricorrenti del vissuto onlife tra pari, dove le ragazze riportano percentuali maggiori (superiori alla media) rispetto ai ragazzi.

Il linguaggio sessista e omofobo, la manipolazione emotiva e il controllo sono parte integrante del modo in cui le relazioni di potere si esprimono tra coetanei, non solo nelle coppie ma anche nella rete delle persone frequentate. Nel focus group con le ragazze, Asia racconta:

A me capita spesso di sentire i miei coetanei che fanno commenti anche dispregiativi nei confronti di ragazze senza proprio farci caso, cioè non si rendono neanche conto che stanno offendendo un'altra persona. A volte si comportano quasi come se fossero oggetti e questa è una cosa che mi fa venire i brividi perché poi quando glielo fai notare ti dicono: "Va beh, ma stavo scherzando, ridi pure tu", anche se non c'è assolutamente niente da ridere.

ASIA

Tornando ai dati quantitativi, il 72% del campione ritiene che sia accaduto almeno una volta – a sé personalmente o a persone coetanee che frequenta – di comportarsi in modo da far sentire qualcuno/a manipolato/a o sminuito/a in un rapporto (75% le ragazze, 68% i ragazzi), il 71% ammette che sia accaduto almeno una volta – a sé personalmente o a persone coetanee che frequenta – di fare battute sessiste/omofobe o inviare messaggi inappropriati durante il gioco online o nello sport (senza rilevanti differenze di genere). Il 63% (59% i ragazzi, 67% le ragazze) dichiara che sia accaduto – a sé personalmente o a persone coetanee che frequenta – di aver messo in atto comportamenti di controllo sia online sia offline verso una stessa persona (a conferma della circolarità della violenza on/off line). Infine, il 58% dichiara che sia capitato almeno una volta – a sé personalmente o a persone coetanee che frequenta – di insistere o fare pressioni su qualcuna/o per avere contatti o rapporti fisici senza consenso, con una differenza di otto punti

⁵⁷ Doxing: pratica di raccogliere e diffondere online, senza consenso, dati personali e identificativi di una persona con l'obiettivo di danneggiarla o intimidirla. Outing: rivelazione non consensuale dell'orientamento sessuale, dell'identità di genere o di aspetti intimi della vita di una persona. Sextortion: forma di estorsione sessuale, spesso online, in cui qualcuno minaccia di diffondere immagini o contenuti intimi se la vittima non accetta richieste (di denaro, altri contenuti, prestazioni).

percentuale tra ragazzi (54%) e ragazze (62%), e con picchi alti tra chi è NEET (65%), ha almeno una relazione (65%), ha un clima familiare negativo⁵⁸ (77%).

La maggiore incidenza femminile osservata su diverse risposte restituisce in primo luogo la normalizzazione e la diffusione di comportamenti controllanti e possessivi nelle relazioni tra adolescenti. Il commento della sociologa Arianna Mainardi rinforza ulteriormente la necessità di leggere questi dati all'interno del contesto più generale nel quale si trovano le/gli adolescenti: «Questi dati ci invitano a riflettere sulla posizione delle ragazze in un sistema caratterizzato da profonde discriminazioni e disuguaglianze di genere. L'aspettativa che le ragazze agiscano meno forme di controllo non considera il contesto patriarcale in cui queste sono immerse. Il modello relazionale si basa sul possesso e quindi, se quello è il modello, poi ad agirlo e a subirlo sono comunque tutti i soggetti coinvolti. (...) Anche nelle nostre ricerche emerge che crescere come ragazza non dà di per sé degli strumenti relazionali diversi, anzi, spesso si confrontano con forme di sessismo ancora più forti, dalle quali è difficile smarcarsi in primo luogo per loro».

La violenza di genere va letta, quindi, come il prodotto di rapporti di potere diseguali che attraversano corpi, relazioni e spazi. In particolare, la coppia, già a partire dall'adolescenza, può essere il risultato di un modello relazionale in cui possesso e cura tendono a sovrapporsi, la gelosia viene scambiata per attenzione e il controllo per prova di valore della relazione. Se questo è il modello che circola e viene normalizzato, allora tanto le ragazze quanto i ragazzi possono interiorizzare l'idea che sorvegliare l'altra persona — chiedere password, pretendere spiegazioni, limitare amicizie, monitorare spostamenti — sia un comportamento "legittimo" tra partner, a prescindere dal genere (e proprio per questo, i dati rafforzano l'urgenza di interventi preventivi centrati su fiducia, autonomia, consenso, privacy digitale e gestione delle emozioni). In questa prospettiva, i comportamenti controllanti agiti da ragazze verso ragazzi segnalano quanto il controllo sia diventato un linguaggio condiviso dell'intimità, dentro un campo però strutturalmente diseguale. Anche quando il gesto appare simile, infatti, il suo significato sociale e le sue conseguenze non sono automaticamente equivalenti: la possibilità che il controllo si trasformi in coercizione, isolamento, intimidazione o violenza sessuale si distribuisce in modo asimmetrico lungo l'asse del genere. Tenere insieme questi due piani — la diffusione trasversale della norma del controllo e la permanenza di un ordine di genere diseguale — permette di riconoscere la complessità del fenomeno senza perdere il fuoco: non si tratta di contare chi "controlla di più", ma piuttosto di capire quali sono i modelli relazionali vigenti, le possibili conseguenze, e come intervenire per disinnescarli.

Passando da ciò che le ragazze e i ragazzi fanno o vedono accadere intorno a sé, a ciò che vivono sulla propria pelle, le e gli intervistati confermano che genere e orientamento sessuale restano bersagli ricorrenti di attacchi simbolici e ritorsioni. Al 63% del campione (60% i ragazzi, 67% le ragazze) è capitato personalmente sia di ricevere commenti indesiderati sul corpo, anche in tono di battuta (online o dal vivo) sia di essere

⁵⁸ Per clima familiare negativo si intende quando i rispondenti hanno definito il clima nella loro famiglia, come un clima familiare teso, violento e/o conflittuale.

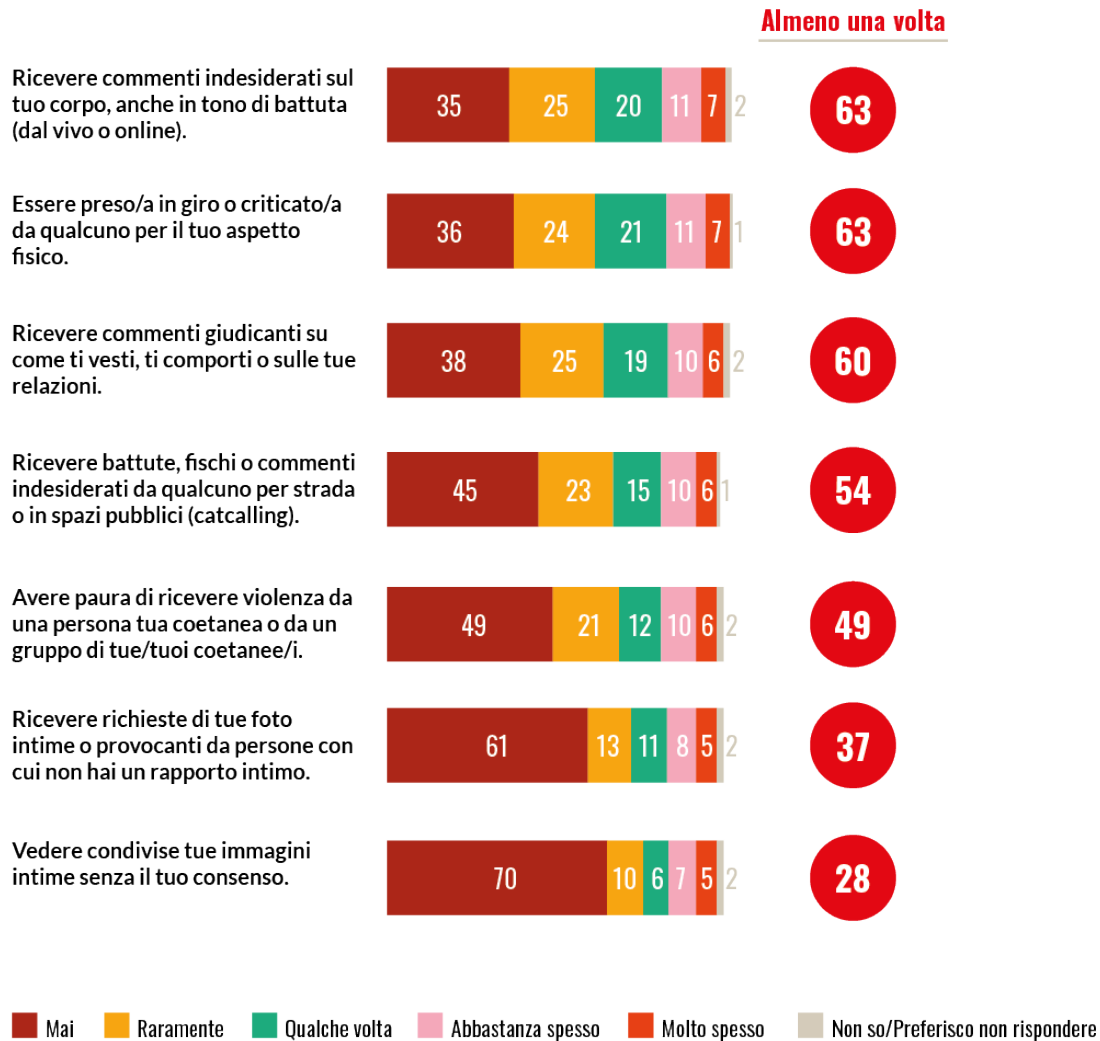
presa/o in giro o criticata/o per il proprio aspetto fisico (60% i ragazzi, 65% le ragazze); il 60% (58% i ragazzi, 63% le ragazze) ha ricevuto almeno una volta commenti giudicanti sul proprio modo di vestirsi, comportarsi o sulle proprie relazioni e il 54% del campione ha ricevuto almeno una volta *catcalling* (43% i ragazzi, 66% le ragazze). A più della metà del campione (53%) è capitato personalmente almeno una volta di vedere condivise frasi offensive verso gruppi di genere o orientamento sessuale, oltre un terzo (36%, senza differenze di genere) ha subito almeno una volta in prima persona insulti o prese in giro legate a questi aspetti, un altro 35%, senza differenze di genere, ha vissuto almeno una volta *outing* (ossia vedere rivelato il proprio orientamento sessuale o le proprie scelte affettive da qualcuno senza consenso), il 34% (senza differenze di genere) è stato escluso almeno una volta da chat, gruppi o giochi online per via del proprio genere o orientamento sessuale. La testimonianza diretta di Luca si situa all'interno di questo contesto:

Nei miei ambienti, nei miei spazi, con le mie amiche, è una cosa che penso di vedere e sentire purtroppo quasi ogni giorno e in prima persona, perché vabbè, io sono gay, quindi fisicamente alcune persone potrebbero anche vederlo, supporlo e alle spalle, o anche in faccia a volte insultare, fare commenti omofobi e sessisti. Magari esci la sera con le tue amiche, e la persona che ti fischia, il doppio clacson, le tue amiche che sono magari vestite un po' più scollate... è una cosa che veramente mi ingabbia il cuore da quanto mi faccia tristezza.

LUCA

LE ESPERIENZE DIRETTE DI EPISODI PERICOLOSI O VIOLENTI

Quanto spesso ti è capitato di

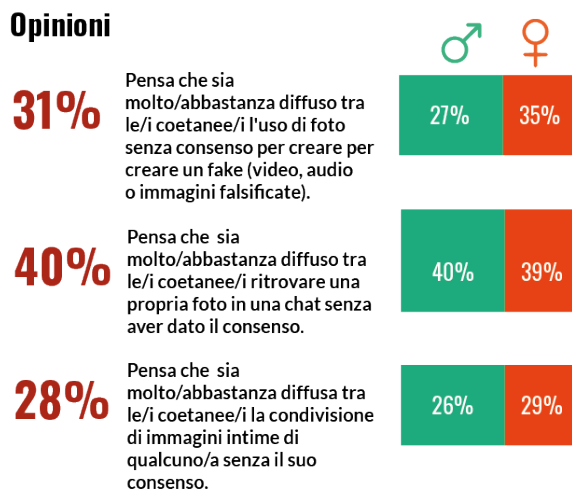


Fonte: Elaborazione IPSOS per Save the Children, 2025.

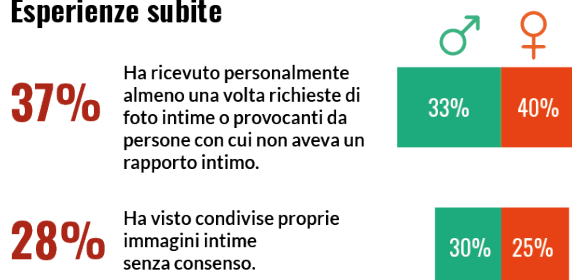
Il 33% del campione ha visto almeno una volta pubblicati (o minacciati di pubblicazione) online i propri dati personali (34% dei ragazzi, 31% delle ragazze): qui la violenza coincide anche con la possibilità di esposizione a stigma ed esclusione. Sul fronte delle immagini intime, il 37% del campione ha ricevuto almeno una volta richieste di foto intime da persone con cui non aveva un rapporto intimo (40% tra le ragazze, 33% i ragazzi), e il 28% ha visto condivise proprie immagini intime senza consenso (25% tra ragazze, 30% tra i ragazzi). I dati evidenziano come l'ambiente digitale costituisca un terreno fertile per la violazione dei confini del consenso e come la dimensione online contribuisca a complicare ulteriormente il quadro, se analizzato da una prospettiva di genere.

LA DIFFUSIONE NON CONSENSUALE DI IMMAGINI INTIME... E NON SOLO

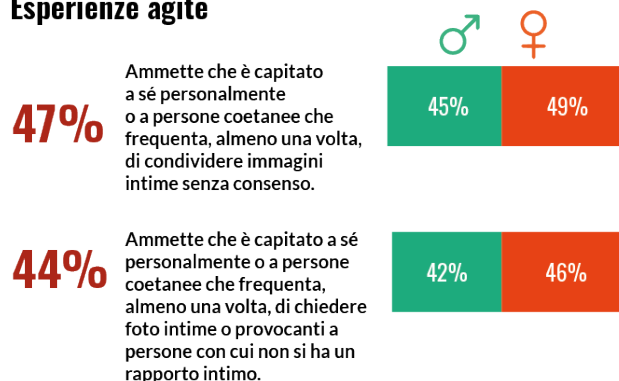
Opinioni



Esperienze subite



Esperienze agite



Attorno a questo insieme di pratiche agite, viste o subite, si crea il terreno fertile per la diffusione di violenze percepite come “più gravi”, micro-molestie e condotte esplicitamente non consensuali che non restano marginali: il 49% ha infatti provato almeno una volta paura di ricevere violenza da una persona coetanea o da un gruppo di coetanee/i (48% i ragazzi, 50% le ragazze); al 42% del campione (36% i ragazzi, 50% le ragazze) è capitato personalmente di essere importunato/a con la pressione del desiderio sessuale, da qualcuno/a che le ha infastidite; il 38% ha subito comportamenti violenti sia offline sia online dalla stessa persona.

Infine, quasi tre adolescenti su dieci (29%) affermano di essersi trovati in una situazione in cui ci si è sentiti costrette/i a fare qualcosa, sessualmente, che non volevano – con un’esposizione simile tra ragazze (30%) e ragazzi (28%), ma, ancora una volta, con alte percentuali tra chi vive un clima familiare negativo (61%).

Si può dunque affermare che vivere in famiglie attraversate da conflittualità, o pratiche educative trascuranti e, in particolare, dall’esposizione a violenza (agita e/o assistita) aumenta la probabilità che ragazze e ragazzi entrino in relazioni tra pari dove controllo, gelosia e aggressività possono essere normalizzate, con un rischio più alto di coinvolgimento sia come autori/autrici sia come vittime. Specularmente, cura, supporto e attenzione genitoriale possono funzionare da fattori protettivi, riducendo l’esposizione a dinamiche relazionali violente e favorendo competenze di negoziazione e cura nelle relazioni⁵⁹.

Il quadro generale che emerge indica che il problema non è dunque solo il singolo episodio, ma una cultura dello stare insieme in cui il confine del consenso è spesso fragile, i ricatti emotivi e la svalutazione sono normalizzate, e le pressioni sessuali vengono incorporate nelle dinamiche relazionali, quasi come parte costitutiva delle stesse.

⁵⁹ Emanuels, S.K. et al (2022), Family-of-Origin Factors and Physical Teen Dating Violence Victimization and Perpetration: A Meta-Analysis, *Journal of Children and Family Study*, 31, 1957–1967; Goncy, E. et al (2020), A Meta-Analysis Linking Parent-to-Child Aggression and Dating Abuse During Adolescence and Young Adulthood, *Trauma, Violence, & Abuse*, 22(5), 1248–1261; Smith, C. A. et al (2011), Intergenerational Continuities and Discontinuities in Intimate Partner Violence: A Two-Generational Prospective Study: A Two-Generational Prospective Study, *Journal of Interpersonal Violence*, 26(18), 3720–3752.

Le paure e le esperienze

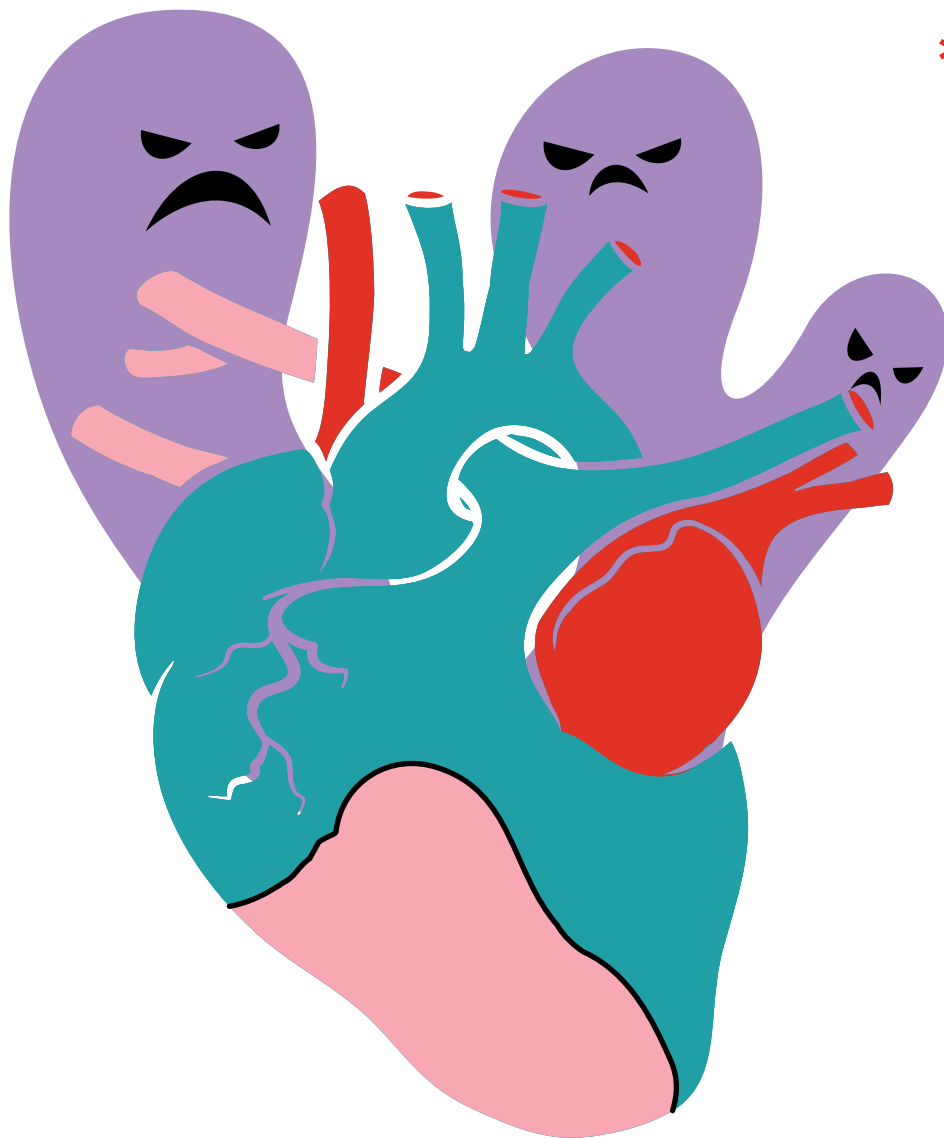
Situazioni indesiderate

AL
42%
50% ♀ 36% ♂

È capitato personalmente almeno una volta di **essere importunato/a** e ricevere commenti inopportuni, con la **pressione del desiderio sessuale**, da qualcuno/a che lo/a ha infastidita/a.

AL
29%
30% ♀ 28% ♂

E' capitato personalmente almeno una volta di trovarsi in una situazione in cui **si è sentito/a costretto/a** a fare qualcosa, sessualmente, che non voleva.



* Dove si sentono in pericolo

STRADA **70%** ♀ **60%** ♂

MEZZI PUBBL. **64%** ♀ **54%** ♂

SPAZI PUBBL. **64%** ♀ **50%** ♂

LUOGHI DIVERT. **60%** ♀ **50%** ♂

SOCIAL NETW. **46%** ♀ **42%** ♂

GIOCHI ONLINE **44%** ♀ **37%** ♂

CHAT PRIVATE **37%** ♀ **34%** ♂

* I dati sotto si riferiscono a chi ha risposto "molto / abbastanza / un pò" (dato cumulativo).

Evitano

Di prendere i mezzi pubblici la sera. **49%** ♀ **29%** ♂

Di prendere un taxi da soli la sera. **21%** ♀ **12%** ♂

Di frequentare luoghi isolati. **60%** ♀ **46%** ♂

Parlare di violenze è ancora difficile, chi **denuncia non viene creduto** (il **61%** è molto / abbastanza d'accordo), chi compie atti di violenza **pensa di passarla liscia** (il **55%** è molto / abbastanza d'accordo).

Nel loro insieme, questi dati e queste voci mostrano che la normalizzazione dietro l'etichetta dello scherzo non è solo "contorno" alla violenza, ma parte del suo funzionamento: rende la violenza meno visibile, protegge chi agisce e lascia chi subisce in una posizione di ulteriore vulnerabilità. Inoltre, ci confermano che siamo di fronte a un flusso di violenza onlife – dal giudizio sul corpo alle pressioni sessuali, dalla discriminazione alla violenza fisica e sessuale – che attraversa la quotidianità delle e degli adolescenti. Non parliamo di "qualche caso", ma di una condizione condivisa da ampie quote del campione, in cui la violenza di genere riesce a riprodursi, proprio perché si presenta come un flusso di comportamenti ormai "in dotazione" nel repertorio relazionale delle e degli adolescenti.

Una delle principali conseguenze dell'immersione continua in un contesto attraversato dalla violenza di genere, e della presenza di episodi percepiti come "ordinari" o "frequentissimi", è proprio l'intellegibilità: atteggiamenti che possono diventare violenti (o che già lo sono) vengono normalizzati e non attivano più alcun campanello d'allarme. Dall'indagine si evidenzia il fatto che le e i giovani vedono accadere la violenza (nelle relazioni, nelle chat, nei giochi online, nei loro spazi quotidiani), ma il riconoscimento di ciò che vedono come comportamento a rischio o violento è un meccanismo non automatico e spesso attraversato da forti ambivalenze (come spiegano anche i dati del paragrafo 3.2). Afferma a questo proposito Burgio: «Il canale digitale, la distanza, la ridotta empatia (rispetto a ciò che avviene in presenza) abbassano i vincoli interiori. Quando i ragazzi dicono "era solo uno scherzo" o "una goliardata", spesso non sono del tutto in malafede: il contesto comunicativo rende più facile oltrepassare certi limiti».

Proprio questa ambiguità – fra scherzo, affetto, ignoranza e violenza – alimenta la zona grigia in cui alcuni comportamenti possono essere derubricati a gioco e giustificati dal gruppo.

2.4. Geografie della vulnerabilità: spazi insicuri e strategie di auto-tutela

La mappa della percezione di sicurezza mostra una chiara "geografia della sicurezza": i luoghi pubblici sono quelli in cui ci si sente maggiormente esposte/i: il 64% si sente molto/abbastanza/ un po' in pericolo in strada (70% le ragazze, 60% i ragazzi), il 58% sui mezzi pubblici (64% le ragazze, 54% i ragazzi), il 57% in parchi e spazi pubblici (64% le ragazze, 50% i ragazzi), il 55% nei luoghi di divertimento come discoteche e concerti (60% le ragazze, 50% i ragazzi). Anche i negozi e i centri commerciali non sono neutri (36%). Questi dati mostrano che ragazze e ragazzi percepiscono lo spazio pubblico in generale come non pienamente sicuro: se le ragazze riportano livelli di insicurezza più alti, anche tra i ragazzi le percentuali restano elevate e indicano un disagio diffuso.

Gli spazi digitali sono percepiti come più sicuri rispetto a quelli pubblici e fisici, anche se il divario è contenuto: il 44% (46% le ragazze, 42% i ragazzi) si sente (molto/abbastanza/un po') in pericolo sui social network (Instagram, TikTok, etc), il 41% nei giochi online con chat (44% le ragazze, 37% i ragazzi), il 35% su WhatsApp, Telegram e chat private (37% le ragazze, 34% i ragazzi). Se si incrociano questi dati con quelli sulla diffusione e sul vissuto di comportamenti violenti online (condivisione o minaccia di condivisione di immagini intime,

doxing, linguaggio sessista e omofobo, esclusioni da chat, pressioni per foto intime), si conferma come gli spazi digitali non siano un “altrove” neutro, ma parte integrante del paesaggio di rischio.

Tuttavia, il dato che attira l'attenzione è quello che riguarda i luoghi tradizionalmente deputati all'accoglienza e all'educazione dei e delle minorenni, che invece non sono sentiti come pienamente sicuri: un quarto del campione non si sente al sicuro a scuola (il 25% si sente molto o abbastanza o un po' in pericolo).

Su questo, il punto di vista pedagogico di Burgio è esplicativo della percezione di insicurezza: «Sono anche cambiati i luoghi delle relazioni. Sono quasi spariti gli spazi pubblici informali – le strade, le piazze – e sono rimasti sostanzialmente due soli spazi pubblici per gli adolescenti: la scuola e Internet. La scuola è l'unico luogo in cui centinaia di adolescenti si vedono ogni giorno per molte ore: diventa un palcoscenico, dove ci si mette in scena, si osservano gli altri e si è osservati».

Il 25% non si sente al sicuro quando è a casa di altre persone, e il 17% neppure a casa propria. Per una quota non trascurabile di adolescenti, il pericolo non è solo “fuori”, ma abita i rapporti familiari, le convivenze, i contesti domestici in generale.

La lettura di genere è immediata: in quasi tutti i luoghi, le ragazze riportano livelli di insicurezza più alti dei ragazzi (strada, mezzi, parchi, luoghi di divertimento, ma anche social e gaming). La paura non è dunque un'emozione individuale e neutra rispetto al genere, ma un effetto sociale del contesto: le ragazze imparano molto presto che il loro corpo è più esposto – nello spazio pubblico, negli spazi di divertimento, in rete – e che la responsabilità di “stare attente” ricade su di loro. Tuttavia, le percentuali alte anche tra i ragazzi fanno emergere un sentimento di insicurezza e vulnerabilità diffusa, che potremmo definire “di contesto”, legata quindi non solo al genere ma anche ad altri fattori. In questo contesto, il genere incide soprattutto sulla percezione della possibile minaccia: per le ragazze più spesso sessualizzata, mentre per i ragazzi più spesso legata a codici di forza e mascolinità.

È interessante osservare come la percezione di (in)sicurezza, si traduca fedelmente in strategie di prevenzione e contrasto. I dati a questo proposito evidenziano chiaramente una “coreografia” di comportamenti quotidiani che le e gli adolescenti (ma soprattutto le ragazze) mettono in scena per muoversi nello spazio online, in base al livello di pericolo percepito.

“

Se vedo una ragazza in difficoltà per strada mi viene proprio naturale mettermi in mezzo, fingere di conoscerla da sempre, così chi la infastidisce smette subito.

”

EMANUELA

La maggioranza usa almeno una strategia di prevenzione: solo il 9% (13% ragazzi, 5% ragazze) dichiara di non adottare nessuna di quelle nominate dall'indagine. Le più utilizzate sono quelle di evitamento: non andare in luoghi isolati 53% (60% ragazze, 46% ragazzi), non prendere mezzi pubblici da sole/i la sera 39% (49% ragazze, 29% ragazzi), evitare feste o luoghi dove non c'è nessuno/a che possa intervenire in caso di bisogno o dove non si conosce nessuno 35% (42% ragazze, 29% ragazzi), evitare di prendere taxi da sole/i 16% (21% ragazze, 12% ragazzi). Da una prospettiva di genere, questo conferma che la paura della violenza è un sentimento prevalentemente femminile: sono soprattutto le ragazze a rinunciare a spazi, tempi, occasioni, libertà, autonomia. L'autocensura e l'autolimitazione delle abitudini, dei comportamenti e dei desideri, è anch'essa una pratica di evitamento consapevole, come esplicita Amina:

“

Molte di noi preferiscono non mandare proprie foto [intime n.d.r.], per non trovarsi nella situazione, così gli altri non fanno scherzi su di noi.

”

AMINA

La paura ha un impatto anche nelle pratiche di gestione del corpo e delle condotte: il 21% dichiara di indossare abiti “non provocanti” per evitare attenzioni indesiderate (la quota sale al 29% tra le ragazze mentre resta al 14% tra i ragazzi), il 32% di limitare l'alcol per ridurre il rischio di molestie o aggressioni (35% ragazze, 29% ragazzi).

Il risultato è una libertà di movimento online non uguale per tutti/e: la paura della violenza di genere diventa un “costo di accesso” al mondo, pagato soprattutto dalle adolescenti. Per ridurre il rischio, molte rinunciano a luoghi, esperienze, occasioni – e modulano costantemente il proprio corpo e i propri comportamenti – per ridurre il rischio, scegliendo l'autoesclusione.

Accanto agli evitamenti, ci sono strategie basate sulla rete relazionale: si comunica molto a parenti/amici l'indirizzo esatto dell'appuntamento (40%, 50% tra le ragazze, 31% tra i ragazzi), si condivide la posizione con

qualcuno di fiducia quando si esce da sole/i (31%, 38% ragazze, 24% ragazzi). Giocano un ruolo importante anche tattiche come: fingere di essere al telefono mentre si rientra a casa (33%, 45% ragazze, 22% ragazzi), fingere di aspettare un genitore o un(’)/amico/a quando ci si sente minacciate/i o isolate/i (25%, 32% ragazze, 18% ragazzi). È questa anche l’esperienza personale condivisa da Emanuela:

“Molto spesso mi va di tornare a casa al telefono con un’amica o un parente: non so quanto possa davvero difenderci, però dà quella sicurezza in più, quel senso di tranquillità in più.”

EMANUELA

Le esperienze portate nei focus group raccontano anche strategie di coalizione tra pari: nelle uscite serali le ragazze si organizzano in modo da avere sempre qualcuna “di guardia”:

“Quando andiamo a ballare almeno una o due di noi si “sacrifica”, non beve e sta più allerta per controllare un po’ tutte le altre, così da assicurare la sicurezza di tutto il gruppo.”

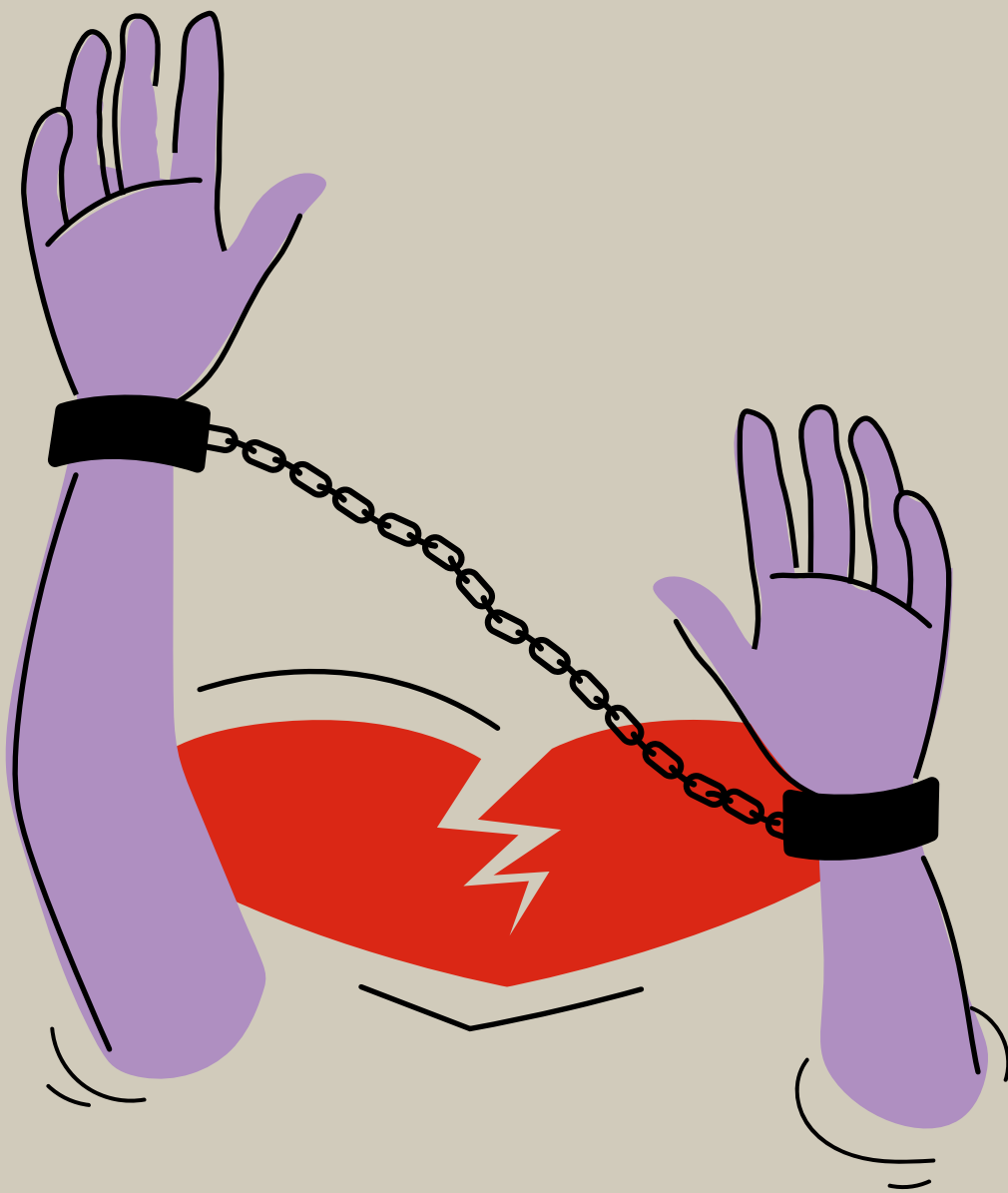
EMANUELA

Questi risultati mostrano chiaramente come i dispositivi digitali personali siano usati in modo creativo come strumento immediato di auto-tutela, per sentirsi più sicure/i. Manca tuttavia un’alfabetizzazione digitale strutturata alla sicurezza, che passi attraverso strumenti dedicati (app, numeri, canali di segnalazione) che non sono ancora entrati nell’immaginario quotidiano, e restano quindi sconosciuti alla pratica onlife di coping delle/dei giovani: solo il 14% usa app di sicurezza pensate per il rientro a casa (che risultano essere poco conosciute). Andando nel dettaglio di app e canali di supporto: alla domanda diretta sulla conoscenza del numero 1522, ha risposto positivamente solo l’11% (quasi uniformemente poco informati 8% i ragazzi, 14% le ragazze), e solo il 64% conosce il numero 112.

Concludendo, i dati mostrano che l’insicurezza non riguarda in modo esclusivo una sola dimensione (online o offline), ma attraversa entrambe, con percentuali solo leggermente migliori negli ambienti digitali. In una prospettiva onlife, dunque, anche se online si percepisce di rischiare un po’ meno, è ormai consolidata l’idea che nelle, e attraverso le infrastrutture digitali gli stessi meccanismi di controllo, derisione, esclusione e minaccia sperimentati per strada o a scuola vengano traslati, amplificati e resi più persistenti.

CAPITOLO 3

LA TEEN DATING VIOLENCE



CAPITOLO 3. LA TEEN DATING VIOLENCE

3.1 Quando la relazione ferisce. Il subito e l'agito.

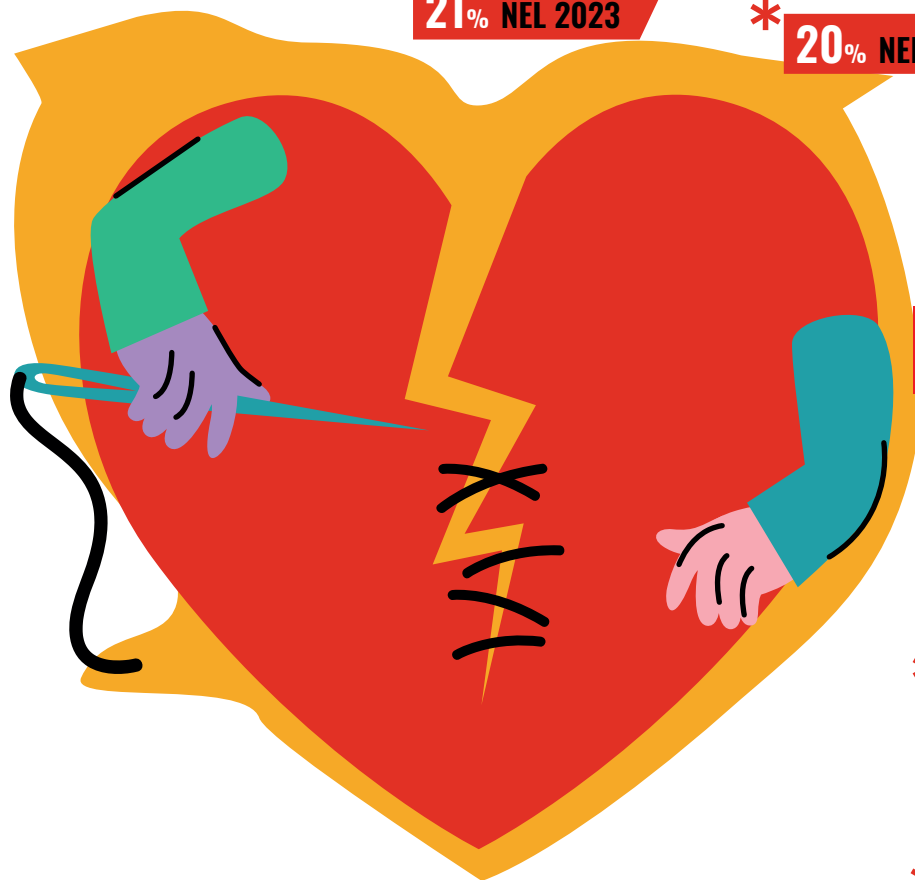
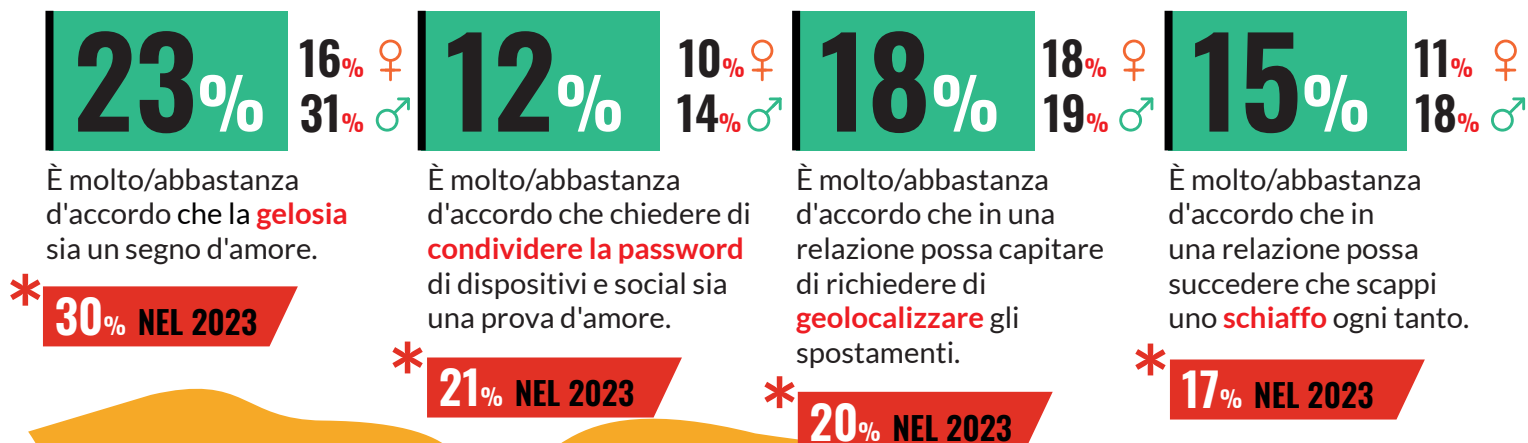
Subire

Dopo aver attraversato il paesaggio di violenza che permea lo “stare insieme” di ragazzi e ragazze, è utile ora volgere lo sguardo verso le esperienze di chi ha subito e di chi ha agito violenza all'interno di relazioni affettive. Metodologicamente, è stato utile considerarle separatamente, per poi tornare ad analizzarne sovrapposizioni e asimmetrie.

Subire controllo nelle relazioni per molte ragazze e ragazzi sembra essere una possibilità. È parte integrante della grammatica delle relazioni: al 44% del campione intervistato è capitato che la persona con cui ha o ha avuto una relazione le/gli chiedesse almeno una volta di non uscire con alcune persone (41% le ragazze, 46% i ragazzi), di non accettare contatti di qualcuna/o sui social (43%, 41% le ragazze, 45% i ragazzi), di cancellare contenuti sui social o sul telefono (39%, 37% le ragazze, 40% i ragazzi). Al 32% è capitato almeno una volta di essere geolocalizzate/i dalla persona con cui ha o ha avuto una relazione o che venissero usate app per controllare la propria posizione (28% le ragazze, 36% i ragazzi), di ricevere la richiesta di fare videochiamate per verificare dove ci si trovasse e con chi (42%, 39% le ragazze, 45% i ragazzi), che le/gli si chiedesse di non vestirsi in un certo modo (40%, senza differenze di genere), di essere controllata/o tramite un profilo social (29%, 24% le ragazze, 33% i ragazzi), di ricevere la richiesta di condivisione delle proprie password dei social e/o del telefono o di contro dei dispositivi/profili social (29%, 27% le ragazze, 31% i ragazzi).

Il controllo e la violenza nelle relazioni

Le opinioni su possesso e controllo



Le esperienze subite

È capitato almeno una volta che la persona con cui ha o ha avuto una relazione

la/lo spaventasse con atteggiamenti violenti.

25%

23% F
26% M

* 19% NEL 2023

le/gli si rivolgesse con linguaggio violento.

36%

33% F
41% M

* 31% NEL 2023

lo/la geolocalizzasse o usasse app per il controllo della

34%

30% F
39% M

arrivasse al ricatto per ottenere da lei/lui ciò che voleva.

31%

28% F
33% M

* 22% NEL 2023

Le condotte rilevate in questa sezione — richieste di password, geolocalizzazione, limitazione delle frequentazioni, controllo dell'abbigliamento, creazione di profili falsi, contatto insistente dopo la rottura — ricadono prevalentemente nell'area del controllo e della sorveglianza delle condotte dell'altra/o. Dal punto di vista di genere, le percentuali riportate dai ragazzi in merito alle condotte subite risultano in molti casi superiori a quelle delle ragazze. La maggiore incidenza maschile osservata su diverse risposte restituisce in primo luogo dunque la normalizzazione e la diffusione di comportamenti controllanti e possessivi. Come già detto in precedenza, questo dato richiama un copione relazionale complesso, che va interpretato con attenzione, per non rischiare di portare una visione simmetrica della violenza. I dati mostrano che, in adolescenza, i ruoli possono essere mobili e le pratiche di controllo possono essere apprese e riprodotte anche da chi occupa posizioni di genere meno privilegiate (come le ragazze).

A fronte di un contesto sociale e culturale quasi totalmente incapace di fornire risorse utili a emanciparsi da forme di controllo e possesso per ragazze e ragazzi, è dunque necessario far emergere la differenza di genere che invece persiste all'origine di tali comportamenti (oltre, come già detto, nelle conseguenze). Sottolinea Letizia Baroncelli: «Tra le e gli adolescenti, il controllo – per esempio la condivisione della posizione o delle password – è ormai piuttosto trasversale. A volte sono addirittura le ragazze a dire più apertamente che guardano dove si trova il ragazzo. Quello che cambia, a mio avviso, sono le motivazioni profonde. Quando il controllo è agito da un ragazzo, vi riconosco più spesso una matrice legata alla virilità, alla maschilità, al potere: un senso di diritto a monitorare. Quando lo stesso comportamento è agito da una ragazza, emerge di più una dimensione di gelosia legata alla paura dell'abbandono, a un sentimento di insicurezza personale. Alla base, in entrambi i casi, c'è una vulnerabilità simile – paura, fragilità, bisogno di conferme – ma nel maschile questa vulnerabilità è più coperta da una cornice culturale di potere; nel femminile emerge più come dinamica relazionale e psicologica».

Nei focus group con ragazzi e ragazze, le percentuali e le teorie si sostanziano in esperienze concrete. La riflessione di Valentino sulla differenza di genere che caratterizza le esperienze di controllo converge con quanto detto poco sopra:

“

Tanti ragazzi quasi quanto ragazze, però su questioni diverse, perché ad esempio il controllo dei social è una cosa che io ho notato soprattutto fatta dalle ragazze nei confronti dei loro fidanzati. Non so bene il motivo, però quando invece sono dei ragazzi a fare ciò non credo che siano guidati dalle stesse motivazioni. Ad esempio, questa ragazza amica mia era molto, molto fissata con il controllare il telefono del fidanzato perché era costantemente convinta di non essere abbastanza; quindi, era anche guidata da una grande insicurezza. Le ho detto che non è che fosse una cosa molto corretta nei suoi confronti. Lei era guidata non tanto dal voler avere il controllo su di lui, quanto da avere una sicurezza lei. Invece c'è un altro ragazzo che con la sua fidanzata del tempo era molto, molto fissato con il controllare non soltanto i social, ma anche la geolocalizzazione. Lui sicuramente lo faceva più per avere la mania del controllo, perché era proprio molto asfissiante come cosa.

”

VALENTINO

In questo senso, l'adolescenza è un osservatorio, che mostra come la violenza di genere sia un insieme di comportamenti appresi sin da molto giovani. Proprio per questo essa può essere nominata, discussa e disinnescata, intervenendo sulle norme di gruppo, sull'educazione al consenso, sulla cultura digitale, e sulla proposta di modelli di maschilità e femminilità non stereotipati nuovi.

BOX Raffronto sulle opinioni sul controllo nelle indagini 2023 e 2025

Per osservare in prospettiva temporale l'evoluzione di alcune opinioni, sono stati messi a confronto i dati della presente indagine con quelli pubblicati nel Dossier Le Ragazze Stanno bene 2024, Indagine IPSOS per Save the Children 2023⁶⁰.

In particolare, le ragazze e ragazzi intervistate/i, quando interrogate/i sul grado di accordo su ciò che “può capitare” in una relazione, nel 23% dei casi sono molto/abbastanza d'accordo con l'affermazione che in una relazione la gelosia sia un segno d'amore (31% i ragazzi, 16% le ragazze), dato che nell'indagine IPSOS del 2023 era al 30% con una differenza di genere sempre presente, seppur meno marcata (34% i ragazzi, 27% le ragazze). Resta poi un elemento di allarme strutturale, nonostante la lieve diminuzione, che il 15% pensa infatti che “ogni tanto” possa scappare uno schiaffo (18% i ragazzi, 11% le ragazze), dato al 17% nel 2023. Una

⁶⁰ Save the Children (2024), Le Ragazze stanno bene? [Le Ragazze Stanno Bene? | Save the Children](#); [Violenza Onlife - Indagine Ipsos e Save the Children | Save the Children](#) (2023). Nota metodologica: al fine di rendere i dati delle due indagini comparabili, per la presente indagine IPSOS per Save the Children 2025 – e limitatamente agli item qui citati formulati in modo identico – le elaborazioni sono state ricalcolate considerando esclusivamente le risposte di accordo e di disaccordo.

parte non marginale degli/delle adolescenti continua a tollerare la violenza fisica come evento episodico, cioè come eccezione emotiva e non come segnale di abuso. Emerge inoltre, con persistenza quasi invariata, che il 27% (29% i ragazzi, 23% le ragazze) è molto/abbastanza d'accordo che si possa chiedere alla/al partner di rinunciare a certe amicizie o contesti che possono infastidire la persona con cui si ha una relazione (26% nel 2023).

Questi dati entrano nella cornice narrativa delle “emozioni forti” come giustificazione della perdita di controllo e della regolamentazione dei confini dell'altra/o e non, come invece è, dell'abuso di potere, andando a sostenere la romanticizzazione della violenza e la cancellazione di un comportamento a rischio e non isolato. È un nodo che nell'intervista Burgio ben sintetizza con queste parole: «Le ricerche mostrano che una fetta di adolescenti considera la gelosia un segno d'amore e tende a leggere la violenza di genere come “amore litigarellero”, qualcosa interno alla coppia, non come problema strutturale».

La geolocalizzazione risulta accettabile per il 18% del campione intervistato (19% i ragazzi, 18% le ragazze), che si trova molto/abbastanza d'accordo sul fatto che in una relazione possa capitare di geolocalizzare gli spostamenti dell'altro/a - dato al 20% nel 2023 -, mentre una percentuale più limitata ma affatto irrilevante del campione - il 12% (14% i ragazzi, 10% le ragazze) a fronte del 21% nel 2023 - pensa che la condivisione di password di dispositivi e social sia una prova d'amore: posizione e password, lungi dall'essere riconosciuti come dati privati, diventano moneta di scambio con la fiducia, creando lo spazio affinché controlli, abusi digitali e ricatti possano fiorire. Il fatto che quasi una persona su cinque consideri ancora accettabile geolocalizzare gli spostamenti segnala che l'idea di controllo digitale resta socialmente praticabile, specie quando viene raccontata come “sicurezza” o “attenzione”. Tuttavia, rispetto al 2023, sembra crescere la consapevolezza che fiducia e intimità non coincidano necessariamente con condivisione, accesso e tracciamento.

In conclusione, nel giro di due anni si intravede una maggiore sensibilità sul monitoraggio digitale, ma ci sono solo deboli segnali di cambiamento di condotte di limitazione della libertà e della cornice culturale che normalizza gelosia e reazioni violente, a conferma di come la cultura del controllo possa riconfigurarsi, più che diminuire.

Il meccanismo che fa sì che i comportamenti di controllo diventino non solo accettabili ma “normali” è anche da osservare sotto la luce della socializzazione primaria: infatti, si tratta spesso delle stesse tecnologie usate per il controllo familiare, come ha rilevato anche la scrittrice Giulia Muscatelli⁶¹, lavorando alla pubblicazione del suo recente testo⁶²: «Rispetto alla geolocalizzazione e al controllo reciproco, questi ragazzi usano per controllarsi le stesse app che i genitori usano con loro: se mia madre controlla dove sono, perché io non dovrei farlo col mio ragazzo, e lui con me?». La descrizione proposta da Baroncelli sul fenomeno va nella stessa

⁶¹ Intervista a Giulia Muscatelli, autrice (2 dicembre 2025).

⁶² Muscatelli G., *Io di amore non so scrivere*, ADD Editore, 2025.

direzione: «Oggi è quasi scontato sapere sempre dov'è l'altra persona, con chi è, che cosa sta facendo. Viene raccontato come qualcosa che “fanno tutti”, come una forma di protezione».

Anche i focus group confermano quanto il controllo digitale sia diffuso e spesso legittimato:

“Conosco molte persone che ogni 15–20 minuti controllano dove sta il partner con una app che usano tutti; altri hanno la password di Instagram, di WhatsApp, e scrivono alle ragazze che iniziano a seguire il fidanzato per dire loro di smetterla.”

LEO

Le piattaforme rendono dunque possibile un controllo continuo, pervasivo e spesso “affettivamente” giustificato: il legame emotivo diventa il passe-partout per l'accettazione di diverse forme di sorveglianza. La coppia è uno dei luoghi dove si assume che sia “normale” monitorare l'altra persona *onlife*; questo, nel tempo, rischia però di abbassare la soglia critica anche rispetto ad altre forme di controllo: *doxing*, pedinamento (anche online), (cyber)stalking.

La ricerca ha inoltre voluto approfondire i ricatti emotivi per indagare quanto la relazione sia attraversata da scambi di potere, dove i dispositivi digitali diventano strumenti di trasmissione delle emozioni: la metà del campione afferma che è capitato di ricevere dalla persona con cui si ha o ha avuto una relazione la richiesta di risposta immediata a messaggi/chiamate (53%, 55% i ragazzi, 51% le ragazze), subire reazioni di rabbia per messaggi a persone “non gradite” (51%, 54% i ragazzi, 48% le ragazze), o che la/il propria/o partner si offendesse per like o storie sui social (50%, i 52% ragazzi, 48% le ragazze). Quasi la metà si è sentita/o in colpa per aver chiesto più spazio o tempo (48%, 50% i ragazzi, 47% le ragazze), mentre in percentuali più basse – ma comunque rilevanti – sostengono di aver subito ricatti affettivi per ottenere qualcosa (35%, 38% i ragazzi, 32% le ragazze), pressioni per evitare vacanze con amiche/i a favore di quelle in coppia (32%, 34% i ragazzi, 30% le ragazze), minacce di gesti estremi in caso di rottura (29%, 30% i ragazzi, 27% le ragazze), e minacce di rovinare la reputazione in caso di rottura (25%, 28% i ragazzi, 23% le ragazze).

I RICATTI EMOTIVI

Quanto spesso ti è capitato che la persona con cui hai o hai avuto una relazione:



Fonte: Elaborazione IPSOS per Save the Children, 2025.

La sezione su controllo e violenze esplicite nelle relazioni porta alla luce un ulteriore scenario di violenza nel quale possono ritrovarsi le e i giovani: a più di una persona su tre è capitato che l'attuale o ex partner almeno una volta facesse leva sulle emozioni per far sentire in colpa e ottenere qualcosa (38%, 40% i ragazzi, 37% le ragazze), facesse chiamate insistenti per sapere dove si trovasse (37%, 41% i ragazzi, 33% le ragazze), usasse un linguaggio violento come grida, insulti, ecc. (34%, 37% i ragazzi, 31% le ragazze). Poco sotto, le esperienze vissute parlano di ricatti subiti per ottenere qualcosa (29%, 30% i ragazzi, 27% le ragazze), pressioni per invio di foto/video intimi (28%, 28% i ragazzi, 27% le ragazze), paura a causa di atteggiamenti violenti come schiaffi, pugni, spinte, lancio di oggetti (23%, 24% i ragazzi, 22% le ragazze).

Proprio dentro un immaginario amoroso che romanticizza legami totalizzanti, gelosia e interdipendenza, anche i ragazzi possono diventare bersagli di condotte controllanti e violente. L'analisi di Giuseppe Burgio in questo senso è esplicativa: «Un nodo è anche il modello di amore romantico. Nella nostra cultura l'amore viene rappresentato come destino totalizzante. Questo modello fa sì che anche le ragazze siano molto gelose e possessive; ma quando l'autonomia femminile entra in gioco – quando è la ragazza a chiudere la relazione – per il ragazzo non è “solo” una storia che finisce: è vissuta come affronto al proprio onore virile. Ancora oggi, l'onore maschile dipende dalla sessualità femminile. Se la mia compagna mi lascia, o mi tradisce, questo viene letto come segno che non l'ho saputa controllare, o non l'ho soddisfatta. Gli incastri tra controllo, gelosia e aspettative sono spesso reciproci, ma gli esiti restano più pesanti per le ragazze».

La stessa matrice culturale plasma gli atteggiamenti che si mettono in campo quando i legami finiscono (o stanno per finire). Nelle “zone grigie” della relazione emergono dinamiche importanti da mettere in luce: la ricerca insistente di contatto da parte della persona con cui si ha avuto un legame, per parlare o sfogarsi, è capitato almeno una volta al 34% del campione (35% i ragazzi, 32% le ragazze), le minacce di farsi/fare del male se la relazione finisce o in caso di rifiuto al 25% (27% i ragazzi, 23% le ragazze) e la condivisione o la minaccia di condivisione di messaggi, foto, informazioni private per vendetta al 24% (27% i ragazzi, 22% le ragazze). Il digitale, dunque, si qualifica come strumento centrale anche nella fase finale della relazione.

Emanuela nel corso del focus group condivide un'esperienza che la riguarda direttamente:

“

Io non ho mai subito una violenza di tipo fisico, però poi parlando con delle compagne ho capito che la persona con cui stavo praticava in parte violenza psicologica. Per quanto io poi alla fine sia consapevole di questa cosa, io continuo a volerci un rapporto, perché non lo so. (...) Direi che è proprio un retaggio patriarcale che ci portiamo dietro, il fatto che comunque noi, in quanto donne, dobbiamo buttare giù tutti quanti i bocconi che ci danno le figure maschili in generale che ci stanno accanto e possono essere i nostri ragazzi, i nostri compagni, i mariti, padri o fratelli. Ammetto che questa è una cosa che mi porto molto dietro anche dal contesto familiare.

”

EMANUELA

BOX Raffronto su alcuni comportamenti subiti e agiti nelle indagini 2023 e 2025

Nell'ambito del confronto con il Dossier Le Ragazze Stanno bene 2024, Indagine IPSOS per Save the Children 2023⁶³ si è realizzato un raffronto sui comportamenti facendo un approfondimento sulla componente del campione che, al momento della rilevazione, dichiara di avere o aver avuto una relazione. I risultati emersi mostrano un aumento, rispetto al 2023, di alcuni comportamenti che evidenziano profili di criticità e, in quanto tali, meritevoli di attenzione⁶⁴.

Tra quante/i hanno o hanno avuto una relazione, al 47% (41% nel 2023) è capitato almeno una volta che venisse chiesto di non uscire più con alcune persone (49% i ragazzi, 43% le ragazze), al 46% (43% nel 2023) di non accettare contatti da qualcuno/a sui social (49% i ragazzi, 44% le ragazze) e al 43% (33% nel 2023) di non vestirsi in un certo modo (senza distinzioni di genere). Al 41% (44% i ragazzi, 39% le ragazze) di cancellare contenuti (sul telefono o sui social) non graditi (33% nel 2023). Oltre una persona su tre (il 34%, 39% i ragazzi, 30% le ragazze) è stata geolocalizzata dalla/dal partner/ex partner o è stata usata una app per controllarne la posizione (31% nel 2023), e al 31% (33% i ragazzi, 29% le ragazze) è capitato che la persona con cui ha o ha avuto una relazione le/gli chiedesse almeno una volta di condividere le password dei social e/o del telefono o di controllarne i dispositivi/profilo social (26% nel 2023) e sempre al 31% (36% i ragazzi, 26% le ragazze) che creasse un profilo social falso per controllarla/o (27% nel 2023). Questi dati non parlano di episodi marginali, ma di una vera e propria normalizzazione della limitazione dell'autonomia (sociale, espressiva, digitale), dove il controllo diventa anche gestione della reputazione, della visibilità e del comportamento onlife dell'altra/o. Se a livello di opinioni (si veda box precedente), alcune pratiche sembravano diventate in due anni meno accettate, nella pratica, aumentano. Aumentano inoltre, anche i dati sui comportamenti violenti: il 39% (44% i ragazzi, 35% le ragazze) dichiara di aver ricevuto almeno una volta chiamate insistenti dalla persona con cui ha/ha avuto una relazione per sapere dove fosse (36% nel 2023), il 36% (41% i ragazzi, 33% le ragazze) di aver subito linguaggio violento come grida, insulti (31% nel 2023) dalla persona con cui ha o ha avuto una relazione, al 31% (33% i ragazzi, 28% le ragazze) è capitato che la persona con cui ha o ha avuto una relazione arrivasse al ricatto per ottenere ciò che voleva (22% nel 2023), e il 25% (26% i ragazzi, 23% le ragazze) è stato spaventato dalla persona con cui ha o ha avuto una relazione con atteggiamenti violenti come schiaffi, pugni, spinte, lancio di oggetti (19% nel 2023).

Rispetto ai comportamenti agiti da questo sottocampione, al 37% (40% i ragazzi, 33% le ragazze) è capitato almeno una volta di chiedere alla persona con cui ha o ha avuto una relazione di non uscire più con alcune persone (il 33% nel 2023), al 35% (37% i ragazzi, 33% le ragazze) di chiedere di non accettare contatti da qualcuno/a sui social (40% nel 2023) e al 35% (40% i ragazzi, 29% le ragazze) di chiedere di non vestirsi in un certo modo (34% nel 2023). Quasi una persona su tre (31%, 32% i ragazzi, 30% le ragazze) ha almeno una

⁶³ Save the Children (2024), Le Ragazze stanno bene? [Le Ragazze Stanno Bene? | Save the Children; Violenza Onlife - Indagine Ipsos e Save the Children | Save the Children](#) (2023)

⁶⁴ Per l'elaborazione di questa comparazione è stato considerato il sottocampione di coloro che hanno dichiarato nel questionario di aver o aver avuto una relazione, in linea con quanto sviluppato per l'Indagine Ipsos per Save the Children (2023), pubblicata in Le Ragazze stanno bene? 2024. Nota metodologica: dato ricalcolato considerando solo le risposte valide, esclusi i «non sa» per isolare chi ha/ha avuto una relazione e consentire così il confronto con 2023.

volta geolocalizzato la persona con cui ha o ha avuto una relazione o ha usato una app per controllare la sua posizione (28% nel 2023) e sempre nel 31% dei casi (34% i ragazzi, 28% le ragazze) le/gli ha chiesto di cancellare dei contenuti sui social o sul telefono (32% nel 2023). Al 26% (28% i ragazzi, 24% le ragazze), inoltre, è capitato almeno una volta di creare un profilo social per controllare la persona con cui ha o ha avuto una relazione (23% nel 2023). Infine, il 30% (32% i ragazzi, 26% le ragazze) ha fatto chiamate insistenti per sapere dove fosse dalla persona con cui ha o ha avuto una relazione (dato invariato rispetto al 2023), il 30% (33% i ragazzi, 26% le ragazze) ha usato un linguaggio violento come grida, insulti (28% nel 2023) con la persona con cui ha o ha avuto una relazione, al 23% (28% i ragazzi, 19% le ragazze) è capitato di arrivare al ricatto per ottenere ciò che voleva (19% nel 2023) e il 19% (23% i ragazzi, 15% le ragazze) ha spaventato la persona con cui ha o ha avuto una relazione con atteggiamenti violenti (16% nel 2023).

Il raffronto tra 2023 e 2025 descrive relazioni in cui il controllo diventa sempre più pratica ordinaria, soprattutto su socialità, corpo e presenza digitale, e dove aumentano ricatto, intimidazione, violenza fisica, con percentuali molto elevate: non sono occasioni rare, ma un repertorio relazionale ampio e condiviso. In conclusione, nel 2025 aumentano quasi tutte le pratiche di controllo e molte condotte apertamente violente, sia nel subito, sia nell'agito.

Agire

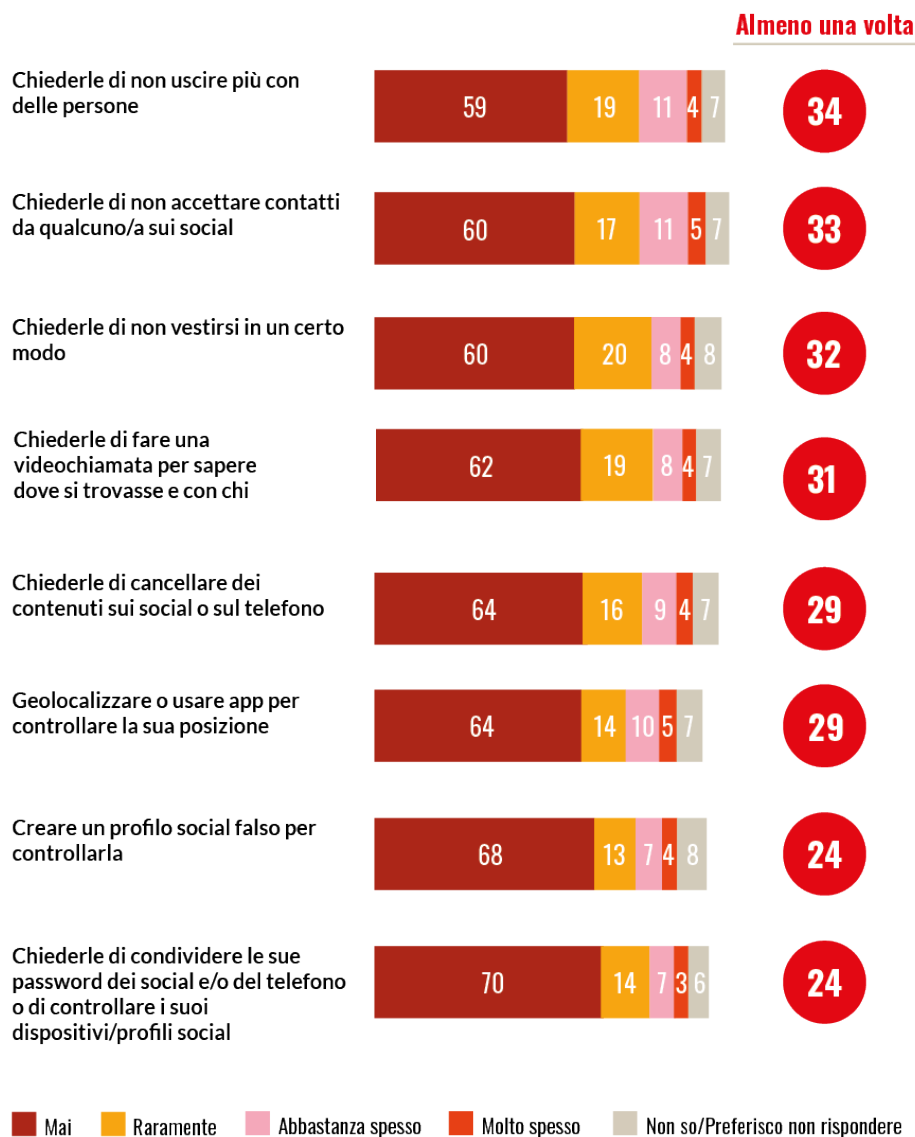
Mentre nel precedente paragrafo abbiamo esaminato i dati relativi alle esperienze subite da ragazzi e ragazze intervistati, di seguito si approfondiranno gli stessi comportamenti dal punto di vista dell'agito, chiedendo alle e ai partecipanti con quale frequenza li abbiano messi in pratica nelle loro relazioni. Come si vedrà, la quasi sovrapposizione tra ciò che le/i giovani dicono di aver subito e ciò che ammettono di aver agito mostra che controllo, sorveglianza digitale e ricatto emotivo sono copioni relazionali condivisi. Nelle relazioni in adolescenza si impara a stare insieme attraverso queste pratiche – spesso leggendole come gelosia o cura – e, allo stesso tempo, a subirne gli effetti.

Anche i dati sull'agito mostrano che la violenza di genere nelle relazioni tra adolescenti è un insieme di pratiche che ragazze e ragazzi (come si vedrà, non senza differenze) mettono in atto in prima persona, spesso senza riconoscerle come violente. Guardando nel dettaglio i numeri sul controllo, riemerge il carattere non marginale di questa tipologia di comportamenti. Una parte molto rilevante del campione (tra il 59% e il 70%) afferma di non aver *mai* agito sorveglianza e controllo, ma i numeri parlano anche di una percentuale non sottovalutabile di chi almeno una volta ha chiesto alla/al partner (o ex partner) di non uscire più con alcune persone (34%, 37% i ragazzi, 31% le ragazze), di non accettare contatti da qualcuno/a sui social (33%, 34% i ragazzi, 31% le ragazze) e di non vestirsi in un certo modo (32%, 37% i ragazzi, 27% le ragazze). Circa una persona su tre ammette di aver chiesto almeno una volta alla persona con cui ha o ha avuto una relazione di videochiamare per controllare dove fosse e con chi (31%, 35% ragazzi, 27% ragazze), e di cancellare contenuti (sul telefono o sui social) non graditi (29%, 32% ragazzi, 26% ragazze). Quasi una persona su tre ha geolocalizzato o usato una app per controllare la posizione della persona con cui ha o ha avuto una relazione

(29%, 29% i ragazzi, 28% le ragazze), circa una su quattro ha creato profili falsi per controllare la/il partner (24%, 25% i ragazzi, 22% le ragazze) e ha chiesto le sue password dei social e/o del telefono o di controllarne i dispositivi/profilo social (24%, 23% i ragazzi, 24% le ragazze). Nella sezione che indaga le esperienze agite, sono più spesso i ragazzi a mettere in atto controllo e forme più esplicite di violenza, in accordo con uno script di genere maschile diffuso e persistente, in cui l'obiettivo è "garantirsi" fedeltà, disponibilità, priorità.

IL CONTROLLO E LA SORVEGLIANZA

Con la persona con cui hai o hai avuto una relazione, quanto spesso ti è capitato di:



Fonte: Elaborazione IPSOS per Save the Children, 2025.

Anche sul piano dei ricatti emotivi, le percentuali sono alte tra i comportamenti agiti. Appena sopra e pari al 40%, senza differenze di genere rilevanti, è la percentuale di chi almeno una volta con la persona con cui ha o

ha avuto una relazione: si è arrabbiata/o per messaggi a persone non gradite (42%), ha preteso risposta immediata a messaggi o videochiamate (41%), ha inviato messaggi o fatto chiamate insistenti in caso di mancata risposta (41%), e si è offesa/o per like o storie (40%). Scende di pochi punti la percentuale di chi ha fatto sentire in colpa l'altra/o in seguito alla richiesta di più spazio (33%), ha proibito vacanze con amiche/i (25%, 27% i ragazzi, 22% le ragazze), è arrivata/o ai ricatti per ottenere qualcosa (24%, 25% i ragazzi, 22% le ragazze), ha minacciato gesti estremi (22%, 25% i ragazzi, 18% le ragazze) o di rovinare la reputazione (21%, 22% i ragazzi, 19% le ragazze) in caso di rottura. Relativamente a questi comportamenti agiti, sono più spesso i ragazzi ad agire le minacce "forti" rispetto a controllo, ricatti e violenze: almeno una volta, il 28% di chi risponde ha fatto chiamate insistenti per sapere dove fosse la persona con cui ha o ha avuto una relazione (30% i ragazzi, 25% le ragazze), ha usato linguaggio violento (28%, 32% i ragazzi, 24% le ragazze), percentuale che sale al 39% tra chi vive in un clima familiare che definiscono teso, violento e/o conflittuale, ha fatto leva sulle emozioni per far sentire in colpa e ottenere qualcosa (27%, 31% i ragazzi, 24% le ragazze). Il 22% è arrivato al ricatto per ottenere ciò che l'altra/o non voleva (26% i ragazzi, 18% le ragazze), il 21% ha fatto pressioni per ottenere foto o video intimi (24% i ragazzi, 18% le ragazze), il 18% ha spaventato la persona con cui ha o ha avuto una relazione con atteggiamenti violenti (21% i ragazzi, 13% le ragazze), percentuale che sale al 30% tra chi vive in un clima familiare che definiscono teso, violento e/o conflittuale.

Nelle fasi di transizione verso la rottura, i comportamenti agiti restano significativi e continuano ad avere tra i principali agenti i ragazzi, tra chi cerca insistentemente il contatto con l'ex per parlare o per sfogarsi dopo la fine della relazione (27%, 28% ragazzi, 25% ragazze), chi la/lo fa sentire in obbligo di comprargli/le qualcosa o prestargli/le soldi (21%, 25% ragazzi, 16% ragazze), chi la/lo ha minacciato/a almeno una volta dicendole/gli di farle/gli del male se la relazione fosse finita o se avesse detto di no a qualcosa (20%, 22% i ragazzi, 17% le ragazze), e chi mette in atto o minaccia ritorsioni digitali (20%, 23% i ragazzi, 16% le ragazze).

Nelle relazioni adolescenziali, la violenza è dunque un'esperienza circolare: si subisce e si agisce all'interno degli stessi copioni, e il digitale non è un "altrove", ma il luogo privilegiato in cui questi si performano, si amplificano e si sedimentano.

I comportamenti maggiormente subiti coincidono in larga parte con quelli che ragazze e ragazzi dichiarano di aver anche agito. La corrispondenza tra agito e subito sembra emergere come uno dei risultati più originali dell'indagine: non esistono due popolazioni di adolescenti nettamente separate tra chi dichiara di subire violenza onlife e chi la agisce. Esiste uno stesso repertorio relazionale tra pari, copioni che si imparano e riproducono, e a volte si rinforzano proprio nella coppia (e si potenziano con il digitale). Il risultato è una parziale neutralizzazione della violenza, che scompare perché letteralmente assorbita nell'ordinario condiviso dalle e dai più. Il racconto di Paolo si concentra proprio sulla forza normalizzante della reciprocità della violenza nelle coppie giovani:

Ho conosciuto coppie che avevano comportamenti tossici di controllo da entrambi i lati. Io dicevo: “Non è un comportamento sano”, e mi rispondevano: “Vabbè, ma io lo faccio con lui, lui lo fa con me; quindi, alla fine non è un rapporto tossico perché lo facciamo entrambi e quindi è reciprocità e va bene così perché non c'è una parte sottomessa e una parte no”.

PAOLO

Non è la prima volta che le ricerche sul tema riportano come risultato una equivalenza della violenza fisica nelle relazioni tra femmine e maschi ed è necessario fare molta attenzione a come i dati vengono raccolti e interpretati. Le evidenze dimostrano che la violenza può essere sperimentata in forma diversa da ragazzi e ragazze: la violenza maschile incute più timore di subire gravi conseguenze, sia per la capacità maggiore di infliggere lesioni gravi a causa delle differenze di genere in termini di altezza, peso e forza fisica, sia per la minaccia della violenza sessuale, più comunemente messa in atto da adolescenti maschi⁶⁵.

A ben guardare, infatti, la simmetria è solo apparente: come già notato, su alcuni comportamenti le percentuali maschili sull'agito sono più alte e sulle conseguenze (in termini di paura, limitazione degli spazi, adozione di strategie di coping) le ragazze pagano costi maggiori. Questo non dipende solo dalla frequenza e dall'intensità dei comportamenti, ma dal fatto che le ragazze risultano più esposte a insicurezza nello spazio pubblico, giudizio sul corpo, denigrazione e, più in generale, a forme di intimidazione che possono includere anche la violenza fisica. Baroncelli interpreta questi dati dentro uno squilibrio di potere che, nelle relazioni adolescenziali, non si manifesta necessariamente e “solo” come aggressione fisica: più spesso prende la forma di pressioni, ricatti emotivi, controllo e insistenza, cioè pratiche che mirano a condizionare scelte, confini e libertà dell'altra/o.

3.2. Relazioni adolescenti tra “normalità” e legalità

Che cosa pensano, dunque, ragazze e ragazzi della violenza di genere nelle relazioni, che cosa considerano “normale”, che cosa chiamano “reato” e come attraversano le zone grigie nelle quali la violenza tende a scomparire?

Interrogate/i sul grado di accordo circa alcuni comportamenti frequenti, il campione mostra una spaccatura tra consapevolezza e vittimizzazione secondaria⁶⁶. Il 50% è molto/abbastanza d'accordo sul fatto che «la maggior parte della violenza di genere nelle relazioni affettive è perpetrata contro le ragazze da parte dei ragazzi» (55% tra le ragazze, 46% tra i ragazzi). Il 47% concorda molto/abbastanza sul fatto che «le violenze

⁶⁵ M. Eisner, The gender symmetry problem in physical teen dating violence: A commentary and suggestions for a research agenda, 2021, in <https://onlinelibrary.wiley.com/doi/full/10.1002/cad.20443>

⁶⁶ La vittimizzazione secondaria è il trauma aggiuntivo, psicologico e relazionale, che una vittima di reato subisce dopo l'evento principale (primario), a causa di interazioni inadeguate con istituzioni, forze dell'ordine, sistema giudiziario o opinione pubblica.

di genere più gravi avvengano spesso in relazioni di coppia o con persone conosciute» (53% tra le ragazze, 41% tra i ragazzi). Questa consapevolezza coesiste con strutture culturali che spostano la responsabilità su chi subisce violenza: il 30% è molto/abbastanza d'accordo – senza differenze di genere – che «se una persona resta in una relazione violenta, è anche un po' colpa sua» (cui si aggiunge un 28% che non sa prendere posizione). In termini di normalizzazione, questa lettura funziona come “valvola di sicurezza” culturale: trasforma la violenza in un problema di gestione personale (“se ne può andare”) invece che in una responsabilità di chi la esercita e del contesto che la legittima. Il 59% è per niente o poco d'accordo, mentre il 16% è molto/abbastanza d'accordo che «la violenza di genere nelle coppie giovani non è un vero problema, succede più tra adulti», con un altro 25% che non prende posizione, aprendo dunque uno spazio dove la normalizzazione della violenza può potenzialmente fiorire. In generale, la risposta a quest'ultima domanda mostra quanto sia ancora presente una rappresentazione che colloca la violenza “altrove”, rendendo più difficile riconoscere le forme anticipatorie e quotidiane come parte dello stesso contesto.

Questi dati, nel loro insieme, si possono leggere come un indicatore molto chiaro di normalizzazione (e “tenuta” culturale) della violenza di genere nelle relazioni, così come della vittimizzazione secondaria, nonostante una consapevolezza in crescita su alcuni aspetti.

Parlando di libertà, limiti e consenso, il quadro si complica ulteriormente. Il campione sembra infatti muoversi verso una più esplicita consapevolezza, in contraddizione con i dati che parlano della (scarsa) capacità di riconoscimento e rifiuto del controllo subito e agito nella quotidianità, così come della diffusione di forme di controllo e sorveglianza: il 73% (78% le ragazze, 69% i ragazzi) è molto/abbastanza d'accordo che «nessuno dovrebbe sentirsi obbligata/o a condividere password o posizione» con la/il partner, il 68% (73% le ragazze, 63% i ragazzi) afferma che «il consenso non è mai scontato, neanche in coppia», il 62% (67% le ragazze, 58% i ragazzi) vede nel «controllo di abitudini e amicizie» una violazione della libertà che può trasformarsi in violenza. Il 71% (75% le ragazze, 67% i ragazzi) riconosce che «minacce e violenza fisica, anche lievi, hanno conseguenze legali serie». Soprattutto le ragazze hanno interiorizzato un vocabolario informato su consenso e privacy. Questa consapevolezza è un dato importante: indica che categorie e linguaggi per nominare i confini esistono e circolano tra pari. Al tempo stesso, la loro traduzione in pratiche quotidiane non è ancora del tutto acquisita, soprattutto quando le interazioni passano attraverso schermi, app e status “in coppia” sui social, dove i confini vengono negoziati (o messi alla prova) in modo più continuo e ambiguo.

Accanto a questi dati, restano segnali pesanti di normalizzazione: un 9% dichiara che è molto/abbastanza d'accordo che «non c'è niente di male a insistere per ricevere foto intime o per avere rapporti fisici, anche se l'altra persona ha detto di no o sembra a disagio», e il 40% (senza distinzioni di genere) attribuisce i comportamenti violenti alle “emozioni forti”. Questo è anche confermato da Barbara Volpi⁶⁷, psicoterapeuta: «Un agito di rabbia – che può diventare violento, in modo maggiore nei maschi – viene spesso descritto come: “Ho dato un pugno... mi sono disconnesso, mi è partito l'embolo”».

⁶⁷ Intervista a Barbara Volpi, psicologa e psicoterapeuta (2 dicembre 2025).

Quando si passa alla consapevolezza giuridica, lo scenario è più a “macchia di leopardo”. C'è per i reati “eclatanti”: costringere la/il partner ad avere un rapporto sessuale è riconosciuto come reato dal 69% (66% ragazzi, 73% ragazze), ma un 7% (8% ragazzi, 5% ragazze), seppur condannandolo, non lo considera un reato, un 5% inoltre ritiene che non sia un reato e che non sia niente di grave (7% ragazzi, 4% ragazze) e un altro 5% non sa.

Inviare foto sessualmente esplicite senza consenso è riconosciuto come reato dal 66% del campione (61% ragazzi, 72% ragazze), ma l'8% minimizza (non è un reato e non è niente di grave, il 10% ragazzi e il 5% ragazze) e il 5% non sa. Sulle forme di controllo digitale, il riconoscimento legale è molto più incerto: geolocalizzare il/la partner a sua insaputa solo per il 35% del campione è reato, così come creare profili falsi per monitorare l'altra/o (32%), e controllare il telefono senza permesso (31%), senza differenze sostanziali tra ragazze e ragazzi. I focus group mostrano chiaramente la coesistenza tra la consapevolezza che alcuni comportamenti costituiscono reato e una scarsa percezione, da una percentuale non irrilevante di adolescenti, della loro gravità, un paradosso alimentato dalla diffusa idea di impunità per chi agisce violenza:

Secondo me tutti sono consapevoli che [la condivisione di immagini intime, n.d.r.] sia reato, ma nessuno ne ha paura, perché la vittima è considerata una che difficilmente andrà a denunciare; la vedono come impotente nel risolvere la situazione.

OLEKSANDR

Percentuali più basse, ma comunque meritevoli di attenzione, sono quelle che indicano la normalità con cui alcune pratiche di coppia intaccano la sfera dell'autonomia personale: il 77-78% del campione colloca la condivisione di password e le critiche all'aspetto fisico del/della partner, così come il divieto di uscire con amici/che nell'area della gravità dei comportamenti; tuttavia, tra ragazze e ragazzi in misura pressoché equivalente, il 29% ritiene che condividere le password non sia né un reato né qualcosa di grave; percentuale che scende al 15% per comportamenti come criticare l'aspetto fisico del/della partner o impedirgli/le di uscire con amiche e amici. L'indagine segnala che sono soprattutto i ragazzi ad avere soglie più basse di percezione di gravità e più incertezze: proprio coloro che più frequentemente sono autori di controllo e violenze, sono anche coloro che meno riconoscono la portata legale di certi comportamenti.

Questa mancanza di conoscenza circa l'esistenza e la gravità dei reati da parte di molti adolescenti alimenta il clima di chiusura e, spesso, di ostilità che circonda la possibilità di parlare di violenza tra pari. Il 61% del campione (66% le ragazze, 57% i ragazzi) è molto/abbastanza d'accordo sul fatto che “parlare apertamente di violenze o molestie tra adolescenti sia ancora difficile”, il 61% (67% le ragazze, 55% i ragazzi) è molto/abbastanza d'accordo che “chi denuncia episodi di violenza spesso non viene creduto/a”, e il 55% (64%

le ragazze, 48% i ragazzi) è molto/abbastanza d'accordo che "chi compie atti di violenza pensa di passarla liscia". Queste credenze restituiscono un contesto in cui chi subisce vive uno svantaggio: prendere parola espone al rischio di non essere creduti/e, di essere isolati/e, di "complicarsi la vita", mentre intorno a chi agisce circola l'idea di impunità. Allo stesso tempo, il fatto che una quota così ampia del campione riconosca apertamente questi meccanismi segnala anche una consapevolezza diffusa del problema: non si tratta solo di episodi "invisibili", ma di dinamiche sociali percepite e nominate da ragazzi e ragazze. La capacità di riconoscere le condizioni che rendono difficile denunciare è un punto di partenza cruciale: permette infatti di progettare spazi di parola credibili e di individuare figure adulte e servizi di riferimento percepite come realmente affidabili.

Nel corso del focus group le ragazze descrivono con chiarezza la difficoltà di attivare percorsi di tutela, soprattutto quando l'abuso avviene online. In questo senso, lo scambio riportato ben esemplifica le ambivalenze e gli ostacoli che si vivono di fronte alla violenza:

Secondo me rimane nella dimensione dello scherzo, perché denunciare queste questi atti? In realtà io penso di non aver mai incontrato una persona, una ragazza, che è stata vittima di queste azioni e che poi alla fine è andata a denunciarle perché richiede veramente uno sforzo mentale, a volte economico. E quindi però questo porta soltanto i ragazzi a continuare a fare queste cose.

ELISA

Penso che se vanno online sia grave, mentre comunque se sono mandate ad un amico possono essere magari uno scherzo brutto ma comunque non denunciabile.

ALICE

Io penso che, se succedesse a me una cosa del genere probabilmente non sarei in grado di denunciare o comunque avrei bisogno sicuramente di un sostegno molto importante per riuscire a trovare il coraggio, trovare la forza per denunciare o comunque fare un gesto così forte sia a livello emotivo, sia a livello psicologico, ma anche a livello economico. Poi dal punto di vista morale è ovvio che dico sì, bisogna denunciare, perché comunque è importante che chi ha commesso questo errore, chi ha commesso questa cosa, chi ha fatto questa molestia, a tutti gli effetti, paghi per quello che ha fatto, perché comunque è un atto sbagliato ed è una cosa ingiusta. Però se devo proprio riportarla sulla mia esperienza personale o conoscendomi e conoscendo in realtà le storie di tante altre donne e tante altre ragazze che magari mi son venute a raccontare una cosa del genere, che si sono confidate, è stato un percorso veramente complesso perché comunque uno magari ha paura di varie ripercussioni: cosa possono pensare gli amici, cosa può pensare la persona che ha commesso in primis questo atto. Come una specie di legge del più forte.

EMANUELA

La convinzione secondo la quale chi compie atti di violenza può pensare di “passarla liscia”, non è solo di chi subisce, ma è comune nel modo in cui gli stessi autori di violenza si raccontano: Baroncelli riporta infatti che molti minori autori di reato tendono a deresponsabilizzarsi, minimizzando la denuncia ricevuta e attribuendola a pressioni esterne: «C'è una forte minimizzazione rispetto alla gravità di certi comportamenti e alla loro perseguibilità. Molti minori autori di reato hanno la percezione che oggi denunciare sia “facilissimo”, che le ragazze vengano “convinte” a denunciare dai genitori o dalle amiche, che “ormai è tutto femminicidio” e “per qualsiasi minima cosa ti denunciano”. Questo discorso serve, di fatto, a ridurre la responsabilità personale e a spostare la colpa all'esterno: se lei ha denunciato, è perché qualcuno l'ha manipolata, non perché quello che ho fatto è grave».

3.3. Strategie di aiuto nel presente, strumenti di contrasto nel futuro

Nell'interrogare i ragazzi e le ragazze sulla disponibilità a confidarsi in caso di violenza legata alla sfera sessuale o a quella affettiva da parte di coetanei, l'85% dichiara che parlerebbe (sicuramente 47%/probabilmente 38%) con qualcuno, l'8% non vorrebbe parlarne (di cui l'1% sicuramente no), il 7% non sa. Tra chi si aprirebbe, la madre è il primo riferimento (60%) soprattutto per le ragazze (70%, contro il 52% dei ragazzi); seguono il padre (39%, 47% per i ragazzi, 30% per le ragazze) e le amiche (24%, 38% per le ragazze, 10% per i ragazzi), mentre gli amici maschi entrano tra le prime tre scelte solo per il 18% del campione (28% ragazzi, 8% ragazze) e i fratelli e le sorelle per l'11%. Al 18% anche le forze di pubblica sicurezza (16% per i ragazzi, 20% per le ragazze). Seguono partner (12%), figure mediche (11%), centri antiviolenza e personale scolastico (7%). Restano in percentuali residuali i numeri di aiuto, associazioni e collettivi, figure religiose, consultori, gruppi social. Solo l'1% afferma che non saprebbe a chi rivolgersi. I numeri mostrano alcuni chiaro-scuri nel modo in cui gli/le adolescenti immaginano la protezione e la richiesta d'aiuto. Da un lato, è significativo che la rete primaria resti quella dei legami di fiducia, a partire dai genitori (in particolare la madre) e, a seguire, dal gruppo dei pari. Dall'altro lato, colpisce la scarsa considerazione dei canali istituzionali e professionali, soprattutto della scuola, come risorsa. Quello che è il luogo più educativo e continuativo della vita quotidiana adolescenziale, è percepito come distante in termini di fiducia e risposte.

Alla richiesta diretta di disponibilità a rivolgersi alle forze di pubblica sicurezza dopo una violenza, risponde affermativamente l'84% (sicuramente/probabilmente sì), mentre il 10% del campione resta incerto. Tra chi invece non si rivolgerebbe a Polizia o Carabinieri (6%), le motivazioni sono: la paura delle conseguenze (20%), il timore di essere giudicate/i e non credute/i (19%), e l'idea che "tanto non succederebbe nulla" (17%). Queste risposte sono in sincrono con il clima – come detto poco sopra – di percepita impunità strutturale. Il 16% afferma che preferirebbe gestire il problema da sola/o, il 4% esplicita la propria sfiducia. Questi dati confermano quanto già emerso: la diffusa percezione di normalità e giustificabilità della violenza di genere influenza profondamente le esperienze e le percezioni di una percentuale non maggioritaria, ma comunque rilevante di ragazze e ragazzi.

Il senso di impotenza e frustrazione di Amina, è in linea con quanto detto precedentemente dalle ragazze nel corso del focus group:

Anche quando si va dal preside per certi episodi, alla fine non succede granché: sospendono un po', ma non ci sono grandi conseguenze.



Coerentemente con quanto appena visto, l'85% pensa che i propri genitori sarebbero in grado di aiutarle/i in caso di violenza (l'89% con clima familiare positivo), ma solo il 56% attribuisce la stessa capacità alla scuola, che si qualifica come un attore ambivalente: luogo dove la violenza può avvenire (il 25% si sente molto/abbastanza/un po' in pericolo a scuola), ma anche potenziale risorsa, poco riconosciuta come tale.

Parlando di strumenti di aiuto si evidenzia un divario molto netto: solo l'11% conosce correttamente il 1522 (con una lieve maggioranza delle ragazze), il 3% crede di conoscerlo ma sbaglia nel compilarlo, l'85% non lo conosce (percentuale che sale tra coloro che frequentano gli istituti tecnico/professionali, non ha una relazione e non la vuole al 90%). Il numero di supporto telefonico più noto resta il 112 (64%), mentre gli altri strumenti sono poco sedimentati: l'app 1522 è indicata dal 17%, form di segnalazione sui social dal 9%, "Where Are U" e chat con psicologi/psicologhe dal 7%, le varie app di sicurezza e denuncia (Donne per strada, YouPol, Viola Walkhome, PlaySafe, Together) solo tra il 3 e il 6%. È degno di nota come addirittura una persona su cinque dichiara di non conoscere nessuno di questi strumenti.

Nei racconti delle ragazze emergono chiaramente i limiti di questi strumenti, se non supportati da un clima sociale, culturale, politico e legale preparato ad affrontare il problema:

Una denuncia vera e propria, ma anche solo ai miei genitori o ai miei amici? Non lo so. Anche questo credo che abbia un sottotesto ed è quello per cui io ho mandato una foto, quindi io sono nel torto perché io sono una puttana, perché ho sbagliato io a mettermi a rischio, ho sbagliato io a fare foto e a inviarle e credo che questo sia il tema principale.

SVEVA

I canali di aiuto e ascolto, se non integrati nei luoghi di vita digitale dei/delle giovani (social, gaming, chat), restano in un "altrove" che difficilmente le/li intercetta. La loro semplice esistenza non basta: devono essere riconoscibili e accessibili negli ambienti in cui si formano le relazioni tra adolescenti, i conflitti e le stesse forme di violenza. In questo divario si colloca il tema dell'educazione all'affettività e alla sessualità, che oggi non può prescindere dall'educazione digitale.

Come ricorda Monica Pasquino⁶⁰, infatti, l'errore è pensare che «essere nativi digitali voglia dire che sai naturalmente usarle (le tecnologie digitali)». È all'incrocio dei due ambiti invece – educazione sesso-affettiva e digitale – che si gioca oggi una partita importante della formazione capace di agire efficacemente su prevenzione, riconoscimento e contrasto alla violenza di genere.

Tra i ragazzi e le ragazze protagoniste/i dell'indagine, solo il 47% ha fatto educazione sessuo-affettiva a scuola (un altro 47% non l'ha mai fatta), dato coincidente con l'indagine del 2025⁶⁸ (in cui sempre il 47% del campione affermava di non averla mai fatta). I percorsi formativi più frequenti sono quelli di qualche settimana (22%) o pochi giorni (22%), seguiti da un unico incontro di un giorno (19%); percorsi più lunghi (mesi, intero anno) sono rari. Nonostante questa intermittenza, l'81% di chi l'ha fatta l'ha trovata utile (85% al Sud). Un dato che evidenzia un paradosso politico: mentre il dibattito pubblico tende a rappresentare l'educazione sessuo-affettiva a scuola come minaccia o ideologia, chi la sperimenta la percepisce come risorsa concreta (così come i genitori, per il 91% a favore dell'istituzione dell'educazione sessuale e affettiva come materia obbligatoria per le/i giovani, secondo la scorsa edizione del Dossier⁶⁹). Ragazze e ragazzi collegano direttamente educazione sessuale, consenso e prevenzione della violenza non solo come "informazioni sul corpo", ma come strumento di conoscenza, consapevolezza, prevenzione. Il 79% pensa (sicuramente/probabilmente) che un corso obbligatorio di educazione sessuale a scuola sarebbe utile per contrastare la violenza di genere, e l'accordo è trasversale per area, genere, età. Solo il 15% è contrario, il 6% non sa.

Quando viene chiesto quali strumenti la scuola dovrebbe prevedere, le risposte disegnano una richiesta di infrastrutture della prevenzione, che passano in primo luogo attraverso la formazione delle e dei ragazzi, ma anche del corpo docente (e della popolazione adulta in generale) spesso incapace di leggere la violenza di genere come fenomeno sociale e culturale più complessivo e non solo come un problema di condotte individuali da gestire e sanzionare.

Le ragazze e i ragazzi interrogate/i sugli strumenti a loro parere necessari a scuola per sensibilizzare sul tema della violenza di genere hanno indicato⁷⁰: l'educazione sessuale e affettiva obbligatoria (44%), informazioni chiare su canali di aiuto online e servizi sul territorio (24%), sulle procedure di segnalazione e su cosa accade dopo aver chiesto aiuto (37%, 32% per i ragazzi, 42% per le ragazze), educazione all'autodifesa digitale e difesa personale (36%, 30% ragazzi, 42% ragazze), percorsi educativi sulle diverse forme di violenza, cause e conseguenze (34%), formazione specifica per docenti per riconoscere segnali di disagio/violenza (33%) e la presenza di docenti referenti formati su educazione sessuo-affettiva, stereotipi e violenza di genere, presenti in ogni scuola (26%), formazione di ragazze e ragazzi come educatori alla pari (25%). Una percentuale non irrilevante ha espresso interesse per la salute mentale, tramite l'istituzione di sportelli psicologici accessibile a tutte/i (38%) e per l'accesso a informazioni sui servizi offerti da polizia o forze di pubblica sicurezza (29%, 26% per i ragazzi, 34% per le ragazze).

⁶⁸ Save the Children, "L'educazione affettiva e sessuale in adolescenza", (2025), p. 43. <https://s3-www.savethechildren.it/public/allegati/leducazione-affettiva-e-sessuale-adolescenza-che-punto-siamo.pdf>

⁶⁹ *Ibidem*

⁷⁰ Per le e i rispondenti, era possibile selezionare più opzioni (fino a un massimo di 5). Il totale, dunque, non corrisponde al 100% perché i valori indicano la quota di chi ha scelto ciascuna voce.

BOX L'impegno di Save the Children contro la violenza di genere

Siamo impegnati in Italia con *progetti di intervento per la prevenzione, l'emersione e la protezione delle donne vittime di violenza, dei loro figli e figlie vittime di violenza assistita e dei minori orfani di femminicidio.*

Tra i progetti di intervento, il progetto [Ad Ali Spiegate](#), sviluppato in collaborazione con Centri Antiviolenza e Case Rifugio realizza un intervento integrato per il contrasto alla violenza di genere attraverso percorsi personalizzati rivolti alla diade madre-bambino/a. L'obiettivo principale è supportare i nuclei nel delicato percorso di fuoriuscita dalla violenza domestica e assistita, costruendo interventi su misura che si integrano con le risorse territoriali per favorire il reinserimento sociale e l'autonomia socio-economica. Il progetto prevede l'attivazione di **“doti di protezione”** per i minori e **“doti di autonomia”** per il nucleo, affiancate da percorsi di empowerment tramite l'inserimento lavorativo. Grazie alla collaborazione con enti lavoro sui territori di intervento, le donne vengono accompagnate in ogni fase, dall'orientamento allo scouting aziendale, fino all'attivazione di tirocini retribuiti della durata di sei mesi che rafforzano l'autonomia del nucleo e possono concludersi con successivi contratti di lavoro.

Nonostante la sua diffusione, la violenza di genere è un fenomeno ancora in gran parte sommerso. È fondamentale quindi promuovere azioni che possano favorire **l'emersione e permettere l'identificazione precoce** delle situazioni di violenza domestica o a rischio. Nasce con questo obiettivo il progetto [Punti d'Ascolto I Germogli](#) che fornisce ascolto, orientamento ed invio ai servizi territoriali specializzati (cav e case rifugio) delle donne vittime di violenza, al fine di garantire una tempestiva presa in carico dei nuclei mamma-bambino/a. Il progetto, presente in alcuni dei presidi di Save The Children già attivi sul territorio nazionale nel settore dell'educazione e del contrasto alla povertà educativa, mira ad aumentare l'emersione del fenomeno della violenza domestica, a facilitare l'accesso alla protezione dei nuclei mamma-bambino/a, a favorire la cooperazione multidisciplinare (cav, servizi socio-sanitari, forze dell'ordine, istituzioni scolastiche, associazioni), e a sensibilizzare la comunità attraverso azioni di prevenzione e decostruzione degli stereotipi di genere, di educazione affettiva per favorire il rispetto delle differenze, la parità tra i generi e la relazione positiva tra di essi.

I Punti d'Ascolto I Germogli sono attivi nelle città di Torino, Milano, Roma, Ancona, Brindisi e Catania.

// [progetto Respiro](#), sostenuto dall'Impresa Sociale Con i Bambini nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, è attivo in sei regioni del Sud Italia (Campania, Calabria, Basilicata, Puglia, Sicilia e Sardegna) è finalizzato alla presa in carico integrata degli orfani di femminicidio attraverso interventi multidisciplinari dedicati a loro e ai relativi caregivers. L'intervento mira a favorire la resilienza e l'integrazione del trauma attraverso azioni che includono il supporto psicosociale, la psicoterapia, l'erogazione di doti educative e borse lavoro per facilitare l'accesso ad opportunità educative e lavorative. Sono inoltre previsti interventi in emergenza effettuati da una squadra di psicologi e psicologhe esperti/e per intervenire immediatamente dopo il delitto, accompagnando i bambini e le bambine in ogni fase del percorso, dalla comunicazione della notizia dell'uccisione della madre, alla preparazione alle esequie, all'ingresso nel nuovo contesto familiare, fino al rientro a scuola. Il progetto prevede, inoltre, attività di prevenzione nelle scuole, formazione continua delle equipe di lavoro e delle reti territoriali regionali.

CAPITOLO 4

CONCLUSIONI



E

RACCOMANDAZIONI

CAPITOLO 4. CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

Nel loro insieme, i risultati restituiscono l'immagine di adolescenze che crescono in un contesto onlife, dove vita online e offline si intrecciano continuamente e dove corpo, genere e tecnologia si influenzano a vicenda. In questo ambiente, il corpo diventa spesso terreno di giudizi e pressione estetica, ma anche una "moneta" sociale da esibire o difendere, o "oggetto" di controllo. È proprio in questa cornice che si costruiscono – in modo diseguale – posizioni di potere tra ragazze e ragazzi. Per questa ragione, le politiche di prevenzione e contrasto devono agire su competenze, contesti e infrastrutture: educative (scuola), di cura (supporto psicologico), di protezione (canali di aiuto) e digitali (piattaforme e servizi). In questo quadro, il tema del consenso è centrale: molte pratiche diffuse lo mettono sistematicamente in discussione o lo violano, dalla pressione a inviare foto o video intimi alla richiesta di accesso a password e geolocalizzazione, fino alla condivisione non consensuale di immagini, alle minacce di diffusione per vendetta e alle ritorsioni dopo la fine di una relazione. La violenza di genere emerge così come una componente strutturale del quotidiano, non limitata alle sole relazioni sesso-affettive. Paure e esperienze di molestie, commenti, umiliazioni, ricatti e aggressioni attraversano luoghi e momenti diversi della vita adolescenziale – scuola, spazi pubblici e privati, chat e social – e i dispositivi digitali possono facilitarne la riproduzione e la diffusione, rendendola al tempo stesso più pervasiva e, in alcuni casi, anche inedita e dunque più difficile da riconoscere e nominare. Ne deriva una prima linea di policy: rafforzare l'alfabetizzazione su consenso, privacy e legalità, integrando in modo strutturale educazione sesso-affettiva e digitale lungo tutto il percorso scolastico.

Rispetto alle edizioni precedenti, emerge con ancora maggiore nettezza la circolarità tra subito e agito: non due popolazioni separate – chi subisce, chi agisce – ma uno stesso repertorio relazionale che molte/i adolescenti praticano e subiscono. Questa reciprocità, tuttavia, se osservata attraverso la lente del genere, mostra esiti più pesanti per le ragazze, più esposte a stigma su corpo e comportamenti, restrizione degli spazi di libertà e paura. Riconoscere entrambe le dimensioni permette di tenere insieme diffusione del fenomeno e asimmetria di genere negli effetti e nelle conseguenze. Questa evidenza orienta una seconda linea di policy: intervenire sui copioni relazionali normalizzati (gelosia, controllo, possesso) con programmi di prevenzione centrati su fiducia, autonomia, gestione delle emozioni e responsabilità, includendo modelli di supporto tra pari e formazione specifica per il personale scolastico e sociosanitario.

Sul piano delle relazioni affettive e sessuali, la coppia monogama convive con forme "altre" di relazione (occasionale, solo online, poliamorosa, asessuale), spesso meno riconosciute. In tutte queste configurazioni, il controllo – geolocalizzazione, richieste di password, verifiche costanti, limitazioni alle amicizie, divieti sull'abbigliamento – appare, per molti adolescenti, come grammatica normalizzata dello stare insieme, "cosa che può capitare" in nome di amore, gelosia, protezione. Accanto a interventi educativi e culturali, è necessaria una maggiore consapevolezza giuridica sulle pratiche digitali di controllo (geolocalizzazione, accesso ai dispositivi, profili falsi), oggi spesso percepite come innocue, lecite.

Uno degli elementi più originali emersi riguarda la frattura tra opinioni ed esperienze. Sul piano delle opinioni, si registrano piccoli avanzamenti rispetto all'edizione precedente del Dossier Le Ragazze stanno bene: cala la percezione della gelosia come prova d'amore e l'accettabilità dello schiaffo "ogni tanto"; alto è il riferimento

alla necessità del consenso. Questo è un dato che può trovare lettura anche alla luce del contesto socioculturale degli ultimi due anni: il femminicidio di Giulia Cecchettin nel novembre 2023⁷¹ ha senza dubbio innescato un'ampia attenzione pubblica e una mobilitazione diffusa, riportando al centro del dibattito – anche tra adolescenti – il tema della violenza di genere nelle relazioni e dei suoi segnali più trascurati. Tuttavia, ad oggi, da questa aumentata consapevolezza non deriva un cambiamento consistente dei comportamenti: nelle pratiche, questi restano molto diffusi e accettati, soprattutto quando passano attraverso schermi o zone grigie (“stavo scherzando”).

Si conferma la percezione di insicurezza nei luoghi pubblici (strada, mezzi, discoteche), ma si affianca in modo sempre più evidente a piattaforme social, giochi online, scuola, casa e lavoro: nessuno di questi spazi è percepito come pienamente sicuro. La libertà di movimento è tuttavia fortemente asimmetrica: le ragazze pagano il prezzo maggiore in termini di rinunce, auto-restrizioni e gestione strategica del corpo e degli spostamenti. Questa evidenza richiama una linea di policy territoriale: progettare e rigenerare spazi pubblici con un approccio di genere e generazionale, includendo la voce di ragazze, ragazzi e comunità educanti, per ridurre i “costi” quotidiani della paura e aumentare accessibilità e sicurezza.

Le strategie di autotutela – evitare luoghi e orari, condividere posizione e indirizzi, fingere telefonate, organizzare uscite “protette”, modulare abbigliamento e consumo di alcol – mostrano un uso creativo delle tecnologie per sentirsi più sicure/i, ma spostano di fatto sulle persone più esposte il peso della prevenzione, mentre numeri di emergenza, app di sicurezza e canali di segnalazione restano poco conosciuti e poco integrati negli spazi digitali di vita quotidiana. Ne deriva la necessità di rendere i canali di aiuto riconoscibili e “vicini”, integrandoli nei luoghi di vita digitale (social, gaming, chat) e potenziando campagne mirate sugli accessi ai servizi, con linguaggi e formati adeguati.

Si conferma la centralità della famiglia – soprattutto della madre – e del gruppo dei pari in caso di richiesta di aiuto: veri e propri pilastri del “welfare affettivo” adolescenziale. Al contrario, nonostante le molte iniziative e misure esistenti, scuola, servizi e istituzioni restano sullo sfondo, percepiti come distanti, poco accessibili o non del tutto efficaci. La disponibilità a parlarne convive con la paura di non essere credute/i, di essere giudicate/i o isolate/i, con l'idea che “tanto non succede nulla” e con la fatica emotiva ed economica legata alla denuncia.

In conclusione, preme specificare che dalla presente ricerca, emergono numerosi spunti di approfondimento che potranno essere oggetto di future ricerche.

Dall'analisi emerge un mandato politico e culturale chiaro: spostare l'attenzione dai singoli “casi” alle condizioni che li rendono possibili, ossia le norme tra pari, gli immaginari di genere, i modelli di coppia, i dispositivi e le piattaforme digitali che amplificano esposizione e ricatto, e la distanza tra luoghi digitali e i canali di tutela. Dunque, è su questo – e non solo sulle responsabilità individuali – che si gioca la prevenzione e il contrasto del fenomeno.

⁷¹ Giulia Cecchettin, studentessa di Ingegneria Biomedica all'Università di Padova, è stata uccisa l'11 novembre 2023 dal suo ex fidanzato e compagno di corso. Il femminicidio della ragazza ha innescato un'attenzione pubblica e una mobilitazione ampia sulla violenza di genere e sulle dinamiche di controllo nelle relazioni (anche e soprattutto tra le e i giovani).

Dalla richiesta di indicare alcune priorità per un futuro migliore, rivolta alle e ai partecipanti in conclusione all'indagine quantitativa, emergono indicazioni utili, da interpretare come segnali di bisogni e aspettative diffuse. La richiesta di cambiamento si sviluppa principalmente su tre piani: spazi di confronto tra pari in cui parlare di rispetto, consenso e libertà senza vergogna o ridicolizzazione; un clima culturale che smetta di normalizzare e “premiare” contenuti violenti o umilianti considerandoli mero intrattenimento; piattaforme più responsabili, con regole chiare e strumenti di tutela e segnalazione rapidi e accessibili, soprattutto per le e i minorenni. Letti in modo più ampio, questi elementi rimandano alla necessità di intervenire sulle dinamiche e i contesti che alimentano la normalizzazione della violenza e della discriminazione – *slut-shaming*, omofobia, sessismo, svalutazione delle emozioni – e sulla riduzione a “scherzo” di pratiche che producono controllo, umiliazione e isolamento. In questa cornice, le raccomandazioni finali si orientano a rafforzare competenze e linguaggi sul consenso e sulla relazione, a contrastare la cultura della derisione e della viralità come misura di valore, e a rendere più efficaci gli strumenti di contrasto alla violenza di genere nei contesti digitali e nei luoghi di vita quotidiana delle e degli adolescenti.

Tutto ciò premesso, si raccomanda:

Al Parlamento di:

- Approvare una legge che preveda percorsi obbligatori di educazione all'affettività e alla sessualità, in accordo con le Linee guida UNESCO sulla Comprehensive Sexual Education (CSE) e gli Standard dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, a partire dalla scuola dell'infanzia fino alle secondarie di II grado, all'interno dei piani formativi e con modalità adeguate all'età dei beneficiari. Tali percorsi dovrebbero essere tenuti da figure esperte, con attività in piccoli gruppi e possibilità di colloqui individuali, in collaborazione con il personale docente adeguatamente formato e la partecipazione attiva di studentesse e studenti. È inoltre fondamentale includere in tali percorsi moduli specifici sull'uso consapevole delle tecnologie digitali, sui rischi e sulle forme di abuso e violenza che possono manifestarsi online, sulla diffusione di contenuti stereotipati, sulle narrazioni misogine, sui bias (pregiudizi) che possono essere riprodotti dagli algoritmi, amplificando discriminazioni di genere e stereotipi, nonché fornendo strumenti di pensiero critico e autotutela psicologica per muoversi in modo sicuro e rispettoso negli ambienti digitali.

Al Governo di:

- Stanziare fondi per garantire l'accesso gratuito e tempestivo a percorsi di sostegno psicologico e psicoterapeutico individuali e di gruppo rivolti a minorenni vittime di violenza di genere, anche assistita, tenuti da figure esperte sul tema. In assenza di un sostegno pubblico specializzato e strutturato, i e le minori vittime di violenza di genere rischiano di restare privi di un accompagnamento terapeutico, con conseguenze profonde e durature.
- Garantire un sistema nazionale stabile e integrato di raccolta dati sulla violenza di genere, in grado di fornire informazioni complete, comparabili e aggiornate, supportando efficacemente le politiche di prevenzione, contrasto e tutela delle vittime, in linea con gli standard europei. A tal fine, è necessario procedere all'emanazione nel più breve tempo possibile dei decreti attuativi della legge 5 maggio

2022, n. 53⁷², - potenziando l'indagine ISTAT sulla violenza contro le donne- ampliando e rafforzando il sistema nazionale di raccolta dati, anche alla luce della Legge 2 dicembre 2025, n. 181. Tale sistema dovrebbe includere dati statistici e amministrativi, disaggregati per genere, età, territorio e tipologia di violenza, includendo anche dati sulle varie forme e manifestazioni di violenza digitale (ad es. *catcalling*, *outing*, *doxing*, pressioni per foto intime), sulle caratteristiche demografiche degli autori di violenza, e sui minori figli delle vittime di violenza domestica e di genere, con particolare attenzione agli orfani di femminicidio. In questo quadro appare essenziale recepire in tempi brevi la Direttiva (UE) 2024/138564 sulla "Prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e alla violenza domestica, in particolare nelle parti in cui riconosce e sanziona le nuove forme di violenza online come reati e rafforza la protezione dei minori, ponendo al centro la tutela dei loro diritti fondamentali e il loro superiore interesse.

Al Ministero dell'istruzione e del Merito di:

- Rafforzare le azioni per sostenere l'educazione digitale e l'uso consapevole e sicuro delle nuove tecnologie da parte dei minori. Le attività di alfabetizzazione ed educazione digitale devono riguardare non solo le competenze informatiche, ma anche la capacità di interpretare le esperienze online e i rischi connessi alla rete, sviluppando il senso critico, la consapevolezza di scelte etiche e la tutela dei propri dati personali. In quest'ottica è fondamentale prevedere fondi dedicati all'educazione digitale a scuola.

Al Ministero dell'Istruzione e del Merito, al Ministero della Salute e al Ministero della Giustizia:

- Di assicurare una formazione specifica al personale scolastico e ai professionisti dell'area socioeducativa e sanitaria che a vario titolo sono impegnati nell'educazione, cura e tutela dei minori (educatori, professionisti dei servizi sociosanitari, ecc.), nonché al personale del sistema di giustizia (magistrati, avvocati, operatori dei servizi penali minorili) e alle forze di polizia sul tema della violenza nelle relazioni affettive tra adolescenti, che integri il riconoscimento dei segnali precoci di violenza e delle diverse forme di violenza con l'uso consapevole delle tecnologie digitali.
- Considerata l'importanza delle relazioni tra pari, dell'amicizia e del fare gruppo durante l'adolescenza, introdurre modelli di supporto tra pari, come ad esempio I support my friend, un modello internazionale promosso da Unicef, Save the Children, MHPSS Collaborative e l'Organizzazione Mondiale per la Sanità. Si raccomanda di utilizzare tali modelli per favorire il confronto diretto, la sensibilizzazione tra pari e l'apprendimento peer to peer sulla violenza di genere anche negli ambienti digitali, con l'obiettivo di affrontare, con linguaggi vicini ai giovani, la normalizzazione di comportamenti violenti, le dinamiche di controllo e sopraffazione, il riconoscimento delle micro-violenze (es. gelosia invasiva, controllo digitale, prese in giro sessiste), fornendo anche informazioni pratiche su cosa è reato (es. diffusione di immagini intime senza consenso, sextortion), sui numeri e servizi utili (1522, centri antiviolenza) e su come chiedere aiuto. Tali modelli di supporto possono inoltre contribuire a promuovere la responsabilità tra pari, relazioni basate sul rispetto e modelli di femminilità e maschilità non stereotipati.

Alla Ministra per la famiglia, la natalità e le pari opportunità di:

⁷² La legge 5 maggio 2022, n. 53 rafforza la raccolta e l'integrazione dei dati statistici sulla violenza di genere, prevedendo la realizzazione di indagini campionarie a cadenza triennale, che producano stime anche sulla parte sommersa del fenomeno, e integrando le informazioni con dati provenienti da altri ambiti e Ministeri (Sanità, Interno e Giustizia)

- Realizzare azioni di informazione, sensibilizzazione ed empowerment rivolte a genitori e altri adulti di riferimento dei minori, per supportarli nell'educazione dei minori al digitale e informarli rispetto ai rischi e a come prevenirli e affrontarli, da realizzarsi nei Centri per la famiglia e altri hub territoriali, anche attraverso il coinvolgimento di enti del terzo settore, come anche previsto dal Piano nazionale di prevenzione e contrasto dell'abuso e dello sfruttamento sessuale dei minori 2025-2027 il quale fa riferimento all' "organizzazione di incontri informativi, coinvolgendo, altresì, i Centri per la famiglia e i servizi sociali ed educativi territoriali, anche attraverso spazi di ascolto e consulenza a bassa soglia, ai quali i genitori possono rivolgersi e dai quali possono essere sostenuti tempestivamente". Tali azioni dovrebbero includere, oltre ai temi della privacy e della protezione dei dati personali, l'educazione alle emozioni, al rispetto e al consenso, la comunicazione non violenta e la risoluzione pacifica dei conflitti, nonché alla conoscenza delle varie forme di violenza di genere che possono manifestarsi attraverso gli strumenti digitali (ad es. la diffusione non consensuale di immagini intime, le molestie online, il ricatto o la sorveglianza nelle relazioni affettive, ecc.).

Alla Ministra per la famiglia, la natalità e le pari opportunità e al Ministero dell'Istruzione e del Merito di:

- Promuovere campagne informative rivolte ai giovani per far conoscere la possibilità, introdotta con la L. 181/2025 (c.d. Legge Femminicidio) per le ragazze dai 14 anni in su di accedere autonomamente, senza preventivo consenso dei genitori, ai centri antiviolenza (CAV) per ricevere informazioni e orientamento. Tali campagne dovrebbero essere realizzate sia nelle scuole sia attraverso strumenti digitali e social (ad esempio brochure, incontri con operatrici dei centri, video informativi, post e storie sui social, prodotti realizzati in collaborazione con giovani influencer), al fine di raggiungere il più ampio bacino possibile di giovani (anche chi, ad esempio, è fuori da percorsi formativi).
- Intensificare le campagne di comunicazione sul numero verde 1522 e sulle app di ascolto e aiuto, utilizzando strumenti, linguaggi e canali adeguati a intercettare la popolazione under 18 (ad esempio integrandoli nei social e nelle piattaforme frequentate da adolescenti e giovani).

Ai Comuni e alle Città metropolitane di:

- Adottare politiche di pianificazione e rigenerazione urbana aventi un approccio integrato che consideri le esigenze specifiche di donne, ragazze e minori, al fine di garantire spazi pubblici sicuri, accessibili e inclusivi. Tale progettazione dovrebbe prevedere una governance partecipativa che includa il punto di vista di donne e minori, interventi mirati per spazi urbani più sicuri e inclusivi (illuminazione adeguata, visibilità degli spazi, percorsi sicuri, aree di sosta e servizi pensati per la mobilità autonoma), valutazioni d'impatto in chiave di genere e generazionale.

Ai gestori dei servizi digitali di:

- Assumere, alla luce degli obblighi introdotti dal Digital Services Act (DSA), un ruolo attivo e responsabile nella prevenzione della violenza online. In particolare, è necessario che le piattaforme conducano valutazioni del rischio approfondite e periodiche includendo esplicitamente la violenza di genere, adottino codici di condotta vincolanti, sistemi efficaci di rilevazione e blocco di contenuti e profili che diffondono messaggi violenti o discriminatori, e procedure di segnalazione chiare, semplici, trasparenti e con tempi certi, accessibili anche ai minori e assicurando adeguato supporto alle vittime. Le piattaforme digitali dovrebbero anche integrare nei propri spazi digitali informazioni e link diretti per l'accesso a strumenti di supporto come il numero nazionale antiviolenza 1522 o i centri antiviolenza (CAV).

SOSTIENI I NOSTRI PROGETTI IN ITALIA E NEL MONDO!

Grazie al tuo contributo, ogni giorno possiamo garantire educazione, protezione e salute ai bambini più vulnerabili, anche in contesti di conflitto ed emergenza.



[Scopri tutti i modi per donare](#)



Save the Children

Noi di Save the Children vogliamo
che ogni bambina e ogni bambino abbiano
un futuro.

Lavoriamo ogni giorno con passione,
determinazione e professionalità
in Italia e nel resto del mondo per dare alle
bambine e ai bambini l'opportunità di
nascere e crescere sani, ricevere
un'educazione ed essere protetti.

Quando scoppia un'emergenza,
siamo tra i primi ad arrivare e fra
gli ultimi ad andare via.

Collaboriamo con realtà territoriali e
partner per creare una rete che ci aiuti a
soddisfare i bisogni delle e dei minori,
garantire i loro diritti e ad ascoltare
la loro voce.

Miglioriamo concretamente la vita di milioni
di bambine e bambini, compresi quelli più
difficili da raggiungere.

Save the Children, da oltre 100 anni, è la più
importante organizzazione internazionale
indipendente che lotta per salvare le
bambine e i bambini a rischio e
garantire loro un futuro.



Save the Children
RICERCA

Save the Children Italia – ETS
Piazza di San Francesco di Paola 9
00184 Roma - Italia
tel +39 06 480 70 01
fax +39 06 480 70 039
info.italia@savethechildren.org

www.savethechildren.it